

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 20

Milano, 17 Maggio 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).



500 operai
7000 mq.

Modello Z I

Prezzo

L. 3900

Consumo
d'energia

a Milano

L. 24 mensili

VENDITA

ANCHE

A RATE

Prodotto Nazionale



ALGIDUS

FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO PER FAMIGLIA

R. RADAELLI - MILANO - VIA VITTORIA COLOMBA, 2 - TELEFONO 41-387



Il Governo provvisorio in Spagna.
— Adorato di nuovo regim? —
— Io sono come il Governatore repubblicano provvisorio.



Intervista a Madrid.
— Madrid, Madrid... in Madrid io sono come quel che hanno bollito.
— In questo caso di fatto si ha un bel Bacco, quello del cavaliere.



Al Duca Reale.
— Ormai, Governatore, Governatore... Voi siete i cavalli di schiavo italiani che schiavizzano con i nostri italiani.

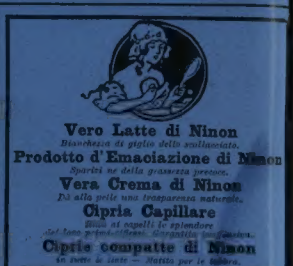


La marcia dei convalescenti.
— L'anno scorso il signor... del convalescenti... per tanto... coniato della taglietta... — In questo il convalescente della taglietta.

Un dramma d'attualità:

LA SCALA

DI ROSSO DI SAN SECONDO
NOVE LIRE
TREVES - MILANO



PETRO CASTELLANI
BAMBINI SANI
CONSIGLIO DA UN MEDICO ALGERI MARCHE
Trevi, Milano.
L. 10.

La CHININA-MIGONE si vende profumata, inodore, al chum od al petrolio da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.
Deposito generale **MIGONE & C. - MILANO** - Via Orficio.

CINQUEMILA LIRE
di DELFINO CINELLI
Dottori L. 10.

SCACCHI

Problema N. 3747
Mario Camorani
(tradito - Lago)
Nero (questo è)

a b c d e f g h
NERO (questo è)
IL BIANCO muove la DUE mosse

NOTIZIARIO.

— A complemento delle notizie già pubblicate relative al V. Torneo Nazionale di Scacchi (che si è svolto sotto amorevole ospitalità di Carlo di Salaparuta, in una villa di Scacchi), si pubblica ora il risultato del torneo. Il torneo si è svolto in tre giorni, dal 1° al 3° corrente, e si è chiuso con un bilancio di 100 punti. Il primo premio è stato vinto dal signor Mario Camorani, con 100 punti. Il secondo premio è stato vinto dal signor Mario Camorani, con 95 punti. Il terzo premio è stato vinto dal signor Mario Camorani, con 90 punti. Il quarto premio è stato vinto dal signor Mario Camorani, con 85 punti. Il quinto premio è stato vinto dal signor Mario Camorani, con 80 punti. Il sesto premio è stato vinto dal signor Mario Camorani, con 75 punti. Il settimo premio è stato vinto dal signor Mario Camorani, con 70 punti. L'ottavo premio è stato vinto dal signor Mario Camorani, con 65 punti. Il nono premio è stato vinto dal signor Mario Camorani, con 60 punti. Il decimo premio è stato vinto dal signor Mario Camorani, con 55 punti.

SPINZE
GIUOCCHI A PREMIO

Spiegazione giochi del mese di marzo.

1. MANOVRE - MANOVRE
2. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
3. MANOVRE - MANOVRE
4. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
5. MANOVRE - MANOVRE
6. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
7. MANOVRE - MANOVRE
8. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
9. MANOVRE - MANOVRE
10. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
11. MANOVRE - MANOVRE
12. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
13. MANOVRE - MANOVRE
14. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
15. MANOVRE - MANOVRE
16. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
17. MANOVRE - MANOVRE
18. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
19. MANOVRE - MANOVRE
20. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
21. MANOVRE - MANOVRE
22. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
23. MANOVRE - MANOVRE
24. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
25. MANOVRE - MANOVRE
26. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
27. MANOVRE - MANOVRE
28. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
29. MANOVRE - MANOVRE
30. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
31. MANOVRE - MANOVRE
32. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
33. MANOVRE - MANOVRE
34. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
35. MANOVRE - MANOVRE
36. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
37. MANOVRE - MANOVRE
38. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
39. MANOVRE - MANOVRE
40. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
41. MANOVRE - MANOVRE
42. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
43. MANOVRE - MANOVRE
44. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
45. MANOVRE - MANOVRE
46. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
47. MANOVRE - MANOVRE
48. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
49. MANOVRE - MANOVRE
50. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
51. MANOVRE - MANOVRE
52. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
53. MANOVRE - MANOVRE
54. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
55. MANOVRE - MANOVRE
56. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
57. MANOVRE - MANOVRE
58. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
59. MANOVRE - MANOVRE
60. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
61. MANOVRE - MANOVRE
62. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
63. MANOVRE - MANOVRE
64. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
65. MANOVRE - MANOVRE
66. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
67. MANOVRE - MANOVRE
68. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
69. MANOVRE - MANOVRE
70. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
71. MANOVRE - MANOVRE
72. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
73. MANOVRE - MANOVRE
74. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
75. MANOVRE - MANOVRE
76. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
77. MANOVRE - MANOVRE
78. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
79. MANOVRE - MANOVRE
80. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
81. MANOVRE - MANOVRE
82. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
83. MANOVRE - MANOVRE
84. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
85. MANOVRE - MANOVRE
86. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
87. MANOVRE - MANOVRE
88. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
89. MANOVRE - MANOVRE
90. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
91. MANOVRE - MANOVRE
92. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
93. MANOVRE - MANOVRE
94. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
95. MANOVRE - MANOVRE
96. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
97. MANOVRE - MANOVRE
98. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE
99. MANOVRE - MANOVRE
100. PRODI - DUE - GARE - PRODIGARE

ARTURO SEYFARTH
Ind. Kateritz 37 (Thür.) Germania
Altamente cani di razza
Ditta più antica di questo ramo
in Germania, fondata nel 1880.
CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa,
di lusso e da caccia.
Spedite nelle più ampie gallerie
da tutte le parti del mondo.
Nuovi allevi di razza illustrati
con tariffe dei prezzi in tutte le
lingue. Lire 100. - Nuovo catalogo
Italiano illustrato con tariffe dei
prezzi. Lire 100. - in franchi italiani.

FLAVIA
STENO SUA MOGLIE

TINTURA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali. Prendete solo o con
Bitter, Vermouth, Americano.
Attenti alle numerose
contraffazioni.
Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani, in bottiglia ovale
tate e col marchio di fabbrica,
da marchi 20-30-500-1000.

MERLETTI DI MALTA
di famosi di VERO MERLETTI DI MALTA, ac-
curata lavorazione a mano, si appescevano, franco di porto,
raccomandando, invio del 25 alla
INDUSTRIA MERLETTI-ELENA ZAMMIT - MALTA
Per 12 fascicoli L. 40

Invi- in assegno non sono ammessi alla Posta di Malta

IL GIARDINO DEI GRIGOLI
di MARIA MESSINA
In-4, con 25 illustrazioni di L. Rottand,
legale alla bollatura: Diletto L. 10.



COSULICH LINE

SERVIZIO ESPRESSO NORD AMERICA

con le celeri motonavi di lusso

“SATURNIA” E “VULCANIA”

Prossime partenze da Trieste:

20 maggio

“SATURNIA”

per NAPOLI, LISBONA, NEW YORK

6 giugno

“VULCANIA”

per PATRASSO, NAPOLI, CANNES, GIBILTERRA, NEW YORK

SERVIZIO POSTALE SUD AMERICA

con i veloci piroscafi “BELVEDERE”
E “MARTHA WASHINGTON”

Prossime partenze da Trieste:

23 maggio

“BELVEDERE” per SPALATO, NAPOLI,

LAS PALMAS, RIO DE JANEIRO, SANTOS, MONTEVIDEO, BUENOS AIRES

30 maggio

“MARTHA WASHINGTON”

per SPALATO, PATRASSO, NAPOLI, LAS PALMAS, RIO DE JANEIRO, SANTOS,
MONTEVIDEO, BUENOS AIRES.

MAGNIFICI VIAGGI DI PIACERE NEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE

Per
informazioni
e biglietti rivolgersi
alla Sede Centrale della Società
in Trieste, Palazzo del Lloyd, oppure
alle sue Agenzie e agli Uffici
Viaggi. A Milano:
Via S. Marghe-
rita, 9.

ELBEO

S&S
ROMA

La rondine volò nel chiaro cielo
messenger gentil di primavera
rompendo l'invernal funebre velo
e trillando da mane fino a sera.

Portò il mandorlo i fiori, ed anche i rami
del pesco si copriron di corolle;
la terra ridestata a quei richiami,
di verde ricopri le brune zolle.

L'aria nova portò mille profumi
dalle ampie valli fin sull'aspre vette
portò la moda i suoi nuovi costumi
e preparò l' "ELBEO" CALZE PERFETTE!

ANITA BARBI - SIENA.



Il fuoco

Le bestie lo temono
i selvaggi l'adorano
i civili l'adoprano
gli intelligenti lo sfruttano
con la

Cucina del Risparmio

HOFFMANN

(attenzione: Hoffmann deve
essere scritto con 2 effe)

Massimo sfruttamento delle calorie:
con un metro cubo di gas si prepa-
rano 4 pasti completi per una fami-
glia di 4 persone.

Ogni genere di cottura: dal lessao al-
l'arrosto - dalla minestra alla focaccia.
Igienica l'indezza d'ambiente - solidità
a tutta prova.

Vendite anche rateali.

ATTILIO LISI

11 - PIAZZA NAPOLI - 11

MILANO

Telefono 42-148

Tram 18 - 33



Warner's

"ILLUSION."
ULTRA-LEGERS



Questi modelli speciali,
lanciati da VARNER'S,
hanno incontrato un suc-
cesso sempre crescente.
Confezionati in un velo
doppio speciale molto re-
sistente, essi sono invi-
sibili anche sotto i panni
più leggeri.
Inoltre questi modelli
non si strappano asso-
lutamente, sono lavabili
come la biancheria, e
quindi sono particolar-
mente indicati nella sta-
gione calda.

In vendita presso i seguenti specialisti:

FIRENZE - U. Faldieri & C. (Ditta Panzani)
Via Rondinelli, 4.
GENOVA - Ditta Montalto & C. Via Roma, 18-20
MILANO - Ditta Binda & Quadrio, Galleria
del Corso, 2.
ROMA - Ditta Tripodi, Piazza in Lucina, 40 a.
TORINO - Ditta Mestrattol Vercelli, Via Gi-
berti, 60.
VENEZIA - Ditta Renato Brighenti, San Marco
Spadaria, 693.

SI RICHIEDONO IN OGNI CITTÀ DEPOSITI ESCLUSIVI

Domandate opuscolo illustrato che sarà inviato gratis a:

WARNER - AIGLON - 14, Boulevard Poissonnière - PARIS

Englebert



*Il pneumatico
dei grandi chilometraggi*

Agenzia Italiana Pneumatici ENGLEBERT
G. Gerard

TORINO, Via Cotto, 12 - MILANO, Via Mercadante, 17

Agenzie e depositi in tutte le città d'Italia



Il profumo vi presenta il
profumo vi ricorda. Gio-
cinto Innamorato è la so-
luzione pressante per lo
più soave memoria

GIACINTO
INNAMORATO

di

Viviamo

ITALIA-AROMA
Sole 1930



BAGNI

TARASP & VULPERA

Engadina 1250 m. s. m. - Stagione dai primi di maggio.

Sorgenti solfate sodiche e bagni di acido carbonico naturale combinati ad un clima mite quantunque alpino. Questa particolarità spiega l'effetto meraviglioso nella cura delle affezioni gastriche, del ricambio, dei nervi, dei postumi di malattie tropicali, ecc. - Nuova sorgente sulla gorgogliante. - Dieta. - Piscina, tennis, golf, ecc.

Opuscoli "20" gratuiti.

Alberghi primari: Grand Hôtel Kurhaus Tarasp (300 letti) - Waldhaus Vulpera (400 letti) - Schweizerhof Vulpera (300 letti).

Calze

Bemberg

« Nell'interesse del pubblico acquirente e dei legittimi rivenditori si fa noto che il nome Bemberg, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Seta Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di stoffette, damascati, timbri, pazzoni, ecc. a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome Bemberg senza esplicita autorizzazione della Seta Bemberg S. A. In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge. »

(Art. 296 C. P.)

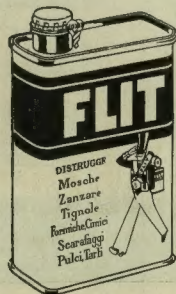

 SCHI
 PAVI
 9 31

Spettro di Morte . . !

Le mosche sono i terribili angeli della morte per voi e per i vostri bambini.
 Uccidetele. Vaporizzate il Flit. Letale per tutti gli insetti. Innocuo per le persone.
 Non macchia.
 Non confondete il Flit con altri insetticidi.
 Esigete la stagua gialla colla fascia nera.



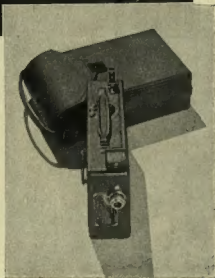
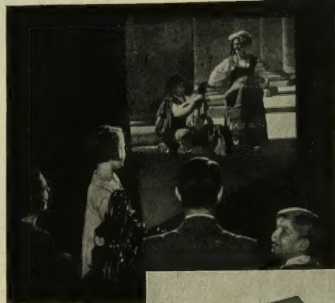
Depositari per l'Italia:
 L. Manetti - H. Roberts & Co.
 Firenze



FLIT

Uccide più presto

Un metodo moderno per tenere il giornale di viaggio



Il Cine "Kodak" modello M è il più semplice e il più leggero apparecchio da presa. Si carica con pellicole di 50 o 100 piedi (15 o 30 metri). Non ha bisogno di messa a fuoco e si fornisce con obiettivo F. 3,5 e con speciale dispositivo per la presa dei "primi piani".

Il Cine "Kodak" modello K si fornisce invece munito di obiettivo F. 3,5 oppure F. 1,9, il primo a fuoco fisso, il secondo con messa a fuoco a sistema eliocentrico sull'obiettivo stesso. E' praticissimo per l'intercambiabilità dell'obiettivo, così che l'operatore provvisto del tipo con obiettivo F. 3,5 che desiderasse fare del Kodacolor, non ha che togliere l'obiettivo e sostituirlo con altro F. 1,9, con una spesa accessibilissima.

Lo sviluppo, la stampa, tutta la lavorazione necessaria a preparare una pellicola per la proiezione, oltre le spese postali per il rinvio della pellicola pronta al vostro domicilio sono compresi nel prezzo del film Cine Kodak. Inviatene le vostre pellicole alle S. A. Kodak, Via Vittor Pisani, 6 - Milano.

Chi di voi non ha mille volte rimpianto di non poter conservare intatto il ricordo di un bel viaggio, con delle immagini che rievocassero alla perfezione le scene caratteristiche piene di movimento e di colore che hanno fermata la vostra attenzione? Già la fotografia ci ha dato il mezzo di fissare con le istantanee tutto quanto per un attimo ha attirato il nostro sguardo, ma la nostra insaziabile sete di modernità chiede qualcosa di ancora più perfetto ed efficace. Oggi il compagno di viaggio ideale è il Cine "Kodak".

Con questo apparecchio fare una cinematografia è tanto facile quanto prendere un'istantanea col più semplice degli apparecchi fotografici. La frase ormai famosa dice tutto: "Premete una leva... e "Kodak" fa il resto! Il Cine-Kodak, maneggevole, non pesante, si carica in piena luce e funziona con la stessa facilità di un "Kodak" senza bisogno di sostegno e senza che vi sia alcuna manovella da girare. E' dunque un compagno di viaggio ideale e mercede sua potrete tenere il più moderno e interessante diario.

Per proiettare le films prese col Cine Kodak, il "Kodascope" è quanto di meglio potete desiderare per l'assoluta nitidezza delle immagini e per la sicurezza e la facilità del funzionamento.

CINE "KODAK"

S. A. "KODAK" - Milano, Via Vittor Pisani, 6

"Kodascope". Apparecchio da proiezione per i films presi col Cine Kodak. La luce e l'energia per l'azionamento del motore si ottengono inserendo semplicemente una spina nella rete di illuminazione. Nel "Kodascope" modello B si può anche eseguire la retroarcia, ciò che costituisce un altro motivo di divertimento, per gli effetti comici che si possono così raggiungere.

CORDIAL CAMPARI

LIQUOR.

fin



D. CAMPARI & C. MILANO.



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LVIII - N. 20

ITALIANA

17 maggio 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



PAOLO DOUMER

ELETTO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE RIUNITA A VERSAILLES IL 13 MAGGIO.

LA REPUBBLICA FRANCESE E I SUOI TREDICI PRESIDENTI

Il nuovo eletto Doumer è il tredicesimo presidente della Repubblica Francese. Dei dodici predecessori, quasi tutti quelli che tennero l'altissima magistratura negli ultimi trent'anni del secolo passato ebbero vita agitata e difficile. I primi due, Thiers e Mac-Mahon, furono obbligati a dimettersi da motivi politici; il terzo, Giulio Grévy, da ragioni morali; il quarto, Sadi-Carnot, fu pugnalato da un anarchico; il quinto, Casimir-Perier, rinunciò l'ufficio pochi mesi dopo la sua elezione; il sesto, Félix Faure, fu spento da morte improvvisa. Cominciò Emilio Loubet, nei primi anni di questo secolo, ad esercitare placidamente le sue funzioni in rappresentanza di una relativa concordia nazionale, indizio sicuro della stabilità che, anche in mezzo a frequenti turbolenze ed insidie, l'istituto della repubblica era venuto acquistando nella sua trentennale affermazione. E, dopo Loubet, tranquillamente dignitosa, come quella dell'immediato successore Armando Fallières, sarebbe stata anche l'esistenza presidenziale del Poincaré, se non fosse sopraggiunta la gran prova della guerra, coraggiosamente affrontata da tutta la nazione, ma faticosamente superata

È da notare tuttavia che il Doumergue era, da tempo immemorabile, non tenendo conto dell'intermezzo robespierrista, il primo capo dello Stato quale non professasse la religione cattolica, e che aveva anch'egli, come gli altri presidenti da Loubet in poi, le sue origini nelle fazioni politiche di sinistra: la quale denominazione può aver perduto in altri paesi molto del suo valore, ma conserva ancora un proprio si-

gnificato in Inghilterra, riuscì d'innalzare senza contrasti la bandiera della democrazia.

Ma accanto a questa tradizione dottrinale e sentimentale, ostinata e impenitente, che si vantava delle sue origini e delle ripetute prove in cui aveva potuto affermare le sue aspirazioni, agiva realisticamente un altro elemento della società francese, che, se era stato dominatore e decisivo nelle vicende dell'antica rivoluzione, aveva poi avuto tutto il tempo di trasformarsi nel corso di ottant'anni, sviluppando in sé stesso le abilità opportunistiche e gli istinti tenaci dei ceti paurosamente conservatori. La squallida moltitudine, infatti, osservata e pietosamente descritta dal Young nell'affamata vigilia del 1789, era diventata in ottant'anni una agiata popolazione, proprietaria e coltivatrice di piccoli poderi fecondi in tutta la Francia. Si sa che in ogni rivolgimento sociale bisogna sempre distinguere quelli che lo producono e quelli che ne profitano. Nel turbinoso tramonto della vecchia monarchia i contadini, lasciando che gli altri si stracciarono a perorare o a combattere, assalivano i castelli feudali, invadevano le ville signorili, acquistavano i beni demaniali, si



Adolphe Thiers.
(Febbraio 1871 - maggio 1873).



Maréchal M. E. Mac-Mahon.
(Maggio 1873 - gennaio 1879).

solo per i consensi e gli aiuti di una sconfitta coalizione mondiale.

A guerra vinta, le preoccupazioni partigiane, riferimenti più forti di prima, presero a fiottare insistenti e minacciose anche contro la suprema autorità repubblicana, per il dubbio che dentro le sue apparenze rigidamente imparziali ed equitative nascondesse velleità ed ambizioni di carattere personale. Esaurita la breve esperienza Deschanel, che fu troncata dalla malata debolezza dell'uomo, ma che già aveva suscitato ombrose inquietudini, le due Camere vollero riaffermare apertamente la loro sovranità col diritto assoluto delle maggioranze; e indussero il Millerand, sospettato d'intenzioni dittatoriali, a una rinunzia che fu quasi una deposizione. Quindi col Doumergue si tornò alla tradizione recente della presidenza garbatamente inoffensiva, figurativa e quasi inerte; che, secondo una concezione formalistica, dovrebbe restringersi a poche funzioni regolamentari, simili a quelle che esercita la monarchia inglese, o, se si vuole, a quelle che erano rimaste all'antico re dei Latini dopo l'istituzione dei consoli, bene alloggiato, bene considerato, rispettato da tutti, ma spogliato d'ogni attività che non fosse puramente cerimoniale e decorativa.

gnificato là dove la storia ci mostra, per più d'un secolo, principio monarchico e democrazia, chiesa e stato, confusi o contrastanti, in un travaglio continuo di atteggiamenti inconciliabili e di soluzioni rivoluzionarie.

La nuova repubblica fu provocata in Francia nel 1870 dallo sprofondare improvviso del secondo impero napoleonico sotto i colpi dell'artiglieria prussiana. L'edificio imperiale era fradicio dentro, non ostante la fastosa e florida esteriorità: cadde, e naturalmente insorsero in quell'ora di crisi tutte le grandi forze, palesi o latenti, che s'erano venute maturando nel corso delle precedenti esperienze storiche. Più rumorosa, più agile, più appariscente, la forza della corrente politica che si richiamava ai ricordi dell'antica rivoluzione, ottenne immediata e facile vittoria. Era una corrente idealistica, la quale procedeva direttamente dal giacobinismo. Sofisticata negli anni napoleonici, essa non aveva però cessato di esistere sotto i governi delle successive restaurazioni e reazioni dinastiche: era stata subito in campo contro il legittimismo borbonico, non aveva dato tregua alla monarchia sedicente liberale, non si era piegata al colpo di stato dell'imperialismo risorto. Vittoriosa due volte sulle barricate, e sempre delusa, si era sempre conservata intransigente, alimentando del suo spirito insurrezionale diverse generazioni di oratori, di scrittori, di cospiratori, di carcerati, di esuli; ed era naturale che dopo Sedan la parola di questi perseguitati della vigilia tornasse liberamente in onore. A una piccola folla, che si adunò tumultuando nel municipio di Parigi, mentre l'imperatore sconfitto andava prigioniero nel campo nemico e l'imperatrice reggente fuggiva di nascosto



Jules Grévy.
(Gennaio 1879 - dicembre 1885; nuova elezione dicembre 1885 - dicembre 1889).

appropriavano le terre degli emigrati. Furono per il governo del terrore in quanto era una garanzia di tali conquiste; furono per la guerra ad oltranza in quanto il patriottismo impediva ai profughi e agli stranieri di tornar a ristabilire la distrutta feudalità; accettarono l'impero in quanto sistemava, non revocava, le civili riforme del giacobinismo; tollerarono la restaurazione legittimista, che non osava rinnetter mano nella spinosa questione delle proprietà alienate al tempo della rivoluzione. Cominciarono a spaventarsi solo nel '48, quando videro in giro dei socialisti che propugnavano apertamente l'eguaglianza economica e che magari s'illudevano di prepararla con una delle solite insurrezioni. Il ricordo dei famosi *atteliers* nazionali gravava ancora sugli animi dopo la guerra perduta del 1870; e si può immaginare come dovessero fiammeggiare nella fantasia della Francia conservatrice le proclamazioni e le violenze di quel tragico equivoco che fu il Comune socialista di Parigi accampato contro il resto della nazione e presidiato nella sua estrema difesa da fanatiche bande di petrolieri.

L'assemblea nazionale, eletta col permesso di Bismarck e convocata a Bordeaux per deliberare intorno alla pace, mentre i Prus-

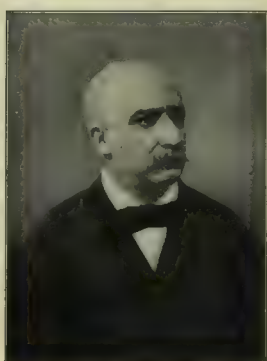
Vedi a pag. 750 la prima puntata del romanzo di MILY DANDOLO
COME AGNELLI TRA I LUPI



M. F. Sadi-Carnot.
(Dicembre 1887 - giugno 1894).



J. P. Casimir-Perier.
(Giugno 1894 - gennaio 1895).



Félix Faure.
(Gennaio 1895 - febbraio 1898).



Émile Loubet.
(Febbraio 1898 - gennaio 1906).



Armand Fallières.
(Febbraio 1906 - febbraio 1913).



Raymond Poincaré.
(Febbraio 1913 - febbraio 1920).



Paul Deschanel.
(Febbraio 1920 - Settembre 1920).



Étienne Millerand.
(Settembre 1920 - giugno 1924).



Gaston Doumergue.
(Giugno 1924 - maggio 1931).



Gli aspiranti all'Eliseo in una caricatura di Cabrol. Da sinistra: Léon Bonard, Paul Doumer, Aristide Briand, Fernand Bouissou, Albert Lebrun, André Maginot.

siani vittoriosi stavano davanti la capitale, fu definita per dispregio un'assemblea di contadini. La sua maggioranza infatti, che insultava Garibaldi e rifiutava di ascoltare Victor Hugo, presumeva d'interpretare esattamente i sentimenti della popolazione rurale mostrandosi risolutamente contraria nell'ordine interno a qualsiasi audacia di innovazioni politiche. E fu in fine quello stesso timore delle novità, giudicate pericolose anche in senso eccessivamente reazionario, che fece nascere la singolare contraddizione d'una somma di suffragi prevalentemente monarchici con cui fu approvata la costituzione del nuovo Stato repubblicano.

I vecchi partiti avversari alla democrazia particolarmente incoraggiati dagli alti ufficiali dell'esercito e dall'alto clero, non si confesavano vinti. Benché divisi nelle fazioni rivali di bonapartisti, legitimisti ed orleanisti, lavoravano concordi al fine di evitare per allora l'istituzione di un governo popolare e molto speravano appunto dagli atteggiamenti e dai voti dell'Assemblea in prevalenza rurale e clericale. Adolfo Thiers, infatti, che con profetico accoramento aveva predetto l'esito fatale della guerra, eletto con plebiscitario suffragio in 36 dipartimenti, acclamato presidente del potere esecutivo, inviato a discutere con Bismarck i preliminari della pace, salutato benemerito della patria per la repressione del moto comunista e per la pronta liberazione del territorio nazionale, era costretto a dimettersi, il 24 maggio 1875, dall'ostilità della maggioranza che non voleva consentirgli di avviare a stabilità il nuovo ordine di cose. Si ritrasse a vita privata con dignitosa serenità. Ma sotto di lui era già fallito, senza che avesse nemmeno un principio di esecuzione, un primo tentativo di riorganizzazione bonapartista: Napoleone III era morto in esilio il 9 gennaio di quell'anno dopo un'operazione chirurgica a cui sottomise riluttante, per le insistenze della moglie, la quale giudicava che malato com'era non avrebbe potuto resistere molto tempo a cavallo quando si fosse ripresentato in Francia a invocare l'entusiasmo dei suoi fedeli.

Restavano legitimisti e orleanisti; i quali deliberarono di tentare un'azione comune. Il conte di Parigi, nipote di Luigi Filippo, andò a Frohsdorf presso Vienna per dire a suo cugino, il conte di Chambord, che lo riconosceva senz'altro come capo di tutta la famiglia borbonica e unico pretendente al trono. Il ritorno del re legittimo, che avrebbe assunto il nome di Enrico V, fu quindi annunziato come imminente: i giornali ne ragionavano senza mistero e non dubitavano dell'adesione del maresciallo MacMahon nominato presidente in sostituzione del Thiers; valente generale in Crimea, in Algeria e sui campi lombardi del '59, sconfitto a Wissemburg dai Prussiani, ferito e prigio-

niero nella prima giornata di Sedan, liberato e messo a capo delle forze che da Versaglia andarono contro i socialisti del Comune parigino. La sua posizione politica era simile a quella del presidente Hindenburg nell'odierna repubblica tedesca; ma il suo contegno non fu forse altrettanto diritto e leale, benché da ultimo non osasse associarsi deliberatamente alle avventure della reazione. Lo aiutò a levarsi d'imbarazzo la rigidità intransigente del designato Enrico V, che rifiutò di riconoscere il tricolore come simbolo della nazione e protestò che movendosi intendeva portar seco il vecchio incontaminato vessillo bianco coi gigli d'oro (nel qual caso, dicono esclamasse il maresciallo, i fucili dei patrioti spareranno da sé). Peggio: il pretendente al trono parlò con tale insistenza dei doveri da compiere verso la Chiesa perseguitata che i rurali dell'Assemblea immaginarono di andar incontro a una nuova spedizione romana, di cui non volevano sapere, per il ristabilimento del potere temporale dei Papi. Con ciò la cospirazione naufragava, non ancora finito il 1875, in mezzo a un'universale concitazione di diffidenze, di pentimenti e di perplessità.

Venuto a mancare anche quel colpo di Stato, il MacMahon nella giornata del 19 novembre fu confermato presidente per sette anni. L'assemblea frattanto doveva pur lavorare. Una commissione fu chiamata ad elaborare le leggi costitutive del nuovo ordinamento politico. Più di un anno di ardenti polemiche, e in fine le due leggi fondamentali della repubblica, il 24 e 25 febbraio 1875, furono approvate con un voto di maggioranza. Si doveva procedere alla consultazione degli elettori. Il partito di sinistra, guidato da Leone Gambetta, si gettò nella lotta con baldanzosa fiducia, additando il clericalismo come il principale nemico. Qual si voleva uscire dagli equivoci; e la nazione rispose in gennaio e febbraio 1876 eleggendo un Senato e una Camera ove i repubblicani stavano contro gli avversari nella proporzione di 356 contro 184. Allora il maresciallo presidente esitò, ondeggiò, passò da un ministro all'altro con inefficaci propositi di opportunismo, consentì la dissoluzione della Camera (che fu ricomparsa nell'ottobre '77 con nuova prevalenza dei repubblicani); ascoltò chi lo consigliava di favorire una tregua degli animi, in attesa di una grande esposizione che l'anno appresso doveva mostrare al mondo le invitate energie economiche e morali della Francia; parve adattarsi, subito dopo, all'idea di una predisposta sollevazione militare; ma gli uomini di sinistra, imbalanzati dal successo, gl'istimarono con la voce tonante di Gambetta il dilemma: o sottomettersi o dimettersi; e, ritornata anche in Senato nel 1879 la maggioranza repubblicana, egli si dimise.

Fini in un silenzioso e austero raccoglimento, come del resto tutti gli altri presidenti usciti di ufficio, da allora ad oggi.

Ci siamo indugiati a descrivere questi faticosi avviamenti della repubblica perché chiariscono il persistere di certe agitazioni anche nei successivi sviluppi della sua esistenza. Tutta la politica interna della Francia si può dire che obbedisse per molto tempo al consiglio del Machiavelli di risalire costantemente ai principii: i partiti ricordavano quelle discordie iniziali, e anche ora, comunque trasformati e allontanati dalle proprie origini, conservano un atteggiamento di reciproca sospettosa vigilanza. La repubblica, in verità, era nata in un momento di transazione quasi per un miracolo di equilibrio, prima di essere rafforzata dal suffragio popolare. Costituita con le due leggi fondamentali del '76, che non furono più modificate, era amministrativamente foggata ancora nello stampo giacobino e napoleonico delle prefetture, e però concedeva larghe facoltà al potere centrale per reprimere le fazioni riluttanti. Il concetto democratico trovava motivo di soddisfazione nella legge che attribuiva ai consigli regionali il diritto di deliberare in materia d'imposte, e si vantavano sopra tutto i provvedimenti, osteggiati dalla Chiesa, che preparavano la laicità delle scuole. Quanto all'esercito non cessò di mantenere, almeno nei suoi organi superiori, visibili aderenze col clericalismo e col revisionismo, anche dopo che le probabilità d'un ritorno alla monarchia apparvero sopite e quasi spente.

Da ciò i postumi tardivi del boulangismo e del dreyfusismo. Il Boulanger, generale fortunato, acclamato da tutti i malcontenti e gli inquieti del tempo suo, promettendo di favorire la revisione della Costituzione accennava a una sedizione pericolosa; ma era uomo adatto a recitare una parte più che ad esprimere una passione profonda; incontrò nel Floquet un ministro energicamente deciso a fronteggiarlo; e finì pietosamente melodrammatico in un cimitero di Bruxelles uccidendosi sulla tomba di una donna amata. Il Dreyfus, israelita, era un capitano mediocre, per sé stesso insignificante, ma infamato e condannato a torto; e dell'errore non voluto riconoscere dai suoi superiori si valsero i cattolici antemitici; i militaristi, gli agitatori e gli agitati facili a raccogliersi in una popolosa e tumultuosa città, per resistere ostinatamente a chi domandava la cassazione dell'ingiusta condanna. La Francia parve allora dividersi in due campi opposti, come ai tempi della Lega e degli Ugonotti; e lo spettacolo era aggravato dallo spiato silenzio di un colonnello tedesco che conosceva la sicura verità ma non voleva o non poteva confessarla. Ma in conclusione il Dreyfus ebbe potenti difensori e fu assolto: i

cattolici, come quelli che più imprudentemente avevano attizzato il fuoco della discordia, videro sormontare la parte che reclamava la separazione dello Stato dalla Chiesa il divieto delle congregazioni religiose, il sequestro dei beni conventuali; tutte cose che l'accorto pontefice Leone XIII aveva pensato di evitare quando esortava i fedeli a sottomettersi lealmente ai poteri costituiti senza far questioni di forme politiche e a convertire piuttosto lo zelo religioso in un'opera di cristiana educazione e di assistenza per gli operai.

Comunque, per l'esercito non uscì diminuito da quegli episodi, che scalfirono appena la salvezza della sua compagine. Era da tutto onorato per il segreto ma costante pensiero di un'eventuale rinvicinata contro la Germania; aveva nelle colonie un vasto campo di attività e di esperienze, di remunerazioni e di onori; era inoltre protetto nella sicurezza delle promozioni gerarchiche da quella stessa povertà demografica che faceva la popolazione francese decrescente di numero ma doviziosa di accumulati risparmi. E in fine quelli stessi che, come il Clemenceau, avevano speso il meglio della vita a contrastare in parlamento la politica coloniale, furono felici di sapere nell'agosto 1914 che per un ordine telegrafico di Abel Ferry, male accolto ma prontamente eseguito dal generale Liautay, i presidi indigeni del Marocco si radunavano alla costa, si trasferivano in Europa e arrivavano in tempo per comparire vittoriosi nell'ultima giornata sui campi di battaglia della Marna.

Poco gioverebbe raccogliere episodi per illustrare in compendio la vita dei diversi presidenti della Repubblica. Una linea di limitazione era ormai segnata alla loro condotta, dopo la forzata rinuncia del Mac-Mahon. Al quale fu dato per successore l'avvocato Giulio Grévy, uno di quelli che erano stati coi Thiers oppositori dell'Impero; e avrebbe durato pacificamente quattordici anni, poiché fu rieletto una seconda volta il 18 dicembre 1885, serbando un ammirato contegno di compostezza e di equità rappresentativa sulla sua casa non si fosse abbattuta la penosa disgrazia di uno scandalo giudiziario. S'era scoperto che suo genero Wilson, uno dei tanti approfittatori della politica, faceva traffico di decorazioni. Il vecchio presidente, ostinato ed ingenuo, tentò di resistere sulla sua posizione; ma non trovò chi volesse costituire un ministero sotto di lui, e dovette acciacciarsi ad andarsene. Si licenziò dalle Camere con una lettera datata il 1° dicembre 1889. Due giorni dopo era nominato in sua vece Francesco Sadi-Carnot, della famiglia di quel conte Lazzaro che fu con Robespierre nel Comitato di salvezza pubblica per le guerre di difesa nazionale, che rifiutò poi di servire

a Napoleone imperatore, ma gli si offerse alla vigilia di Waterloo ancora per la sperata protezione della patria e si ritirasse quindi modestamente a finire la vita in esilio. Il nipote Maria Francesco era innalzato alla suprema magistratura mentre infuriava nelle strade l'agitazione boulangista, ch'egli contribuì a placare indirettamente negli ambienti parlamentari, anche con la simpatia che si diffondeva spontanea dalla nobiltà del suo animo e dalla gentilezza dei modi. Ma era allora venuto il tempo anche di agitazioni sociali più inquietanti di quelle che i seguaci del Boulanger si sforzavano di alimenta-

re. Nella vecchia Francia, specialmente del Nord, s'erano agglomerate vaste popolazioni operaie; in mezzo ad esse crescevano i nuovi partiti socialisti, e vi si insinuava anche quella degenerazione estrema dell'anarchismo che si diceva militante, i cui eroi non erano più, come Blanqui, utopisti pronti a pagare con la rassegnazione al carcere perpetuo una generosa ribellione, ma uomini perduti che con fredda ferocia ponevano a caso qua e là delle bombe esplosive. L'esaltata follia di Sante Caserio spense il Sadi-Carnot mentre era avviato in carrozza alle feste per l'esposizione di Lione: 25 giugno 1895.

Il giorno 27 le due Camere adunate eleggavano Gian Paolo Casimir-Perier; ma dopo pochi mesi, il 17 gennaio 1896, dovevano riconvocarsi per udire la lettura di un messaggio col quale il presidente annunciava di voler abbandonare l'ufficio senza chiarire le ragioni della sua rinuncia. Certo il Casimir-Perier non pareva adatto, per i suoi precedenti e per alcuni indizi dei suoi intendimenti, a tenersi scrupolosamente dentro quei limiti, di cui erano gelosi sopra tutto i partigiani della Sinistra. Né questi furono in tutto soddisfatti quando al Casimir-Perier fu sostituito Felice Faure; il quale tuttavia non durò più di quattro anni: dedito alla vita mondana, morì nelle stanze dell'Eliseo il 15 febbraio 1899 d'un improvviso accidente che qui non occorre raccontare.

L'uomo dei partiti di Sinistra, e di tutti i partiti, fu in fine Emilio Loubet, presidente dal 18 febbraio 1899 al 18 febbraio 1906: primo d'una serie bonaria a cui si possono ascrivere anche Armando Fallières e Gastone Doumergue (e perché no?) anche Raymond Poincaré, repubblicano convinto, sottile giurista, formalista squisito, rispettoso di tutte le convenienze legali (qui non si giudica nei riguardi della politica internazionale), infaticabile nell'operosità, ammirabile per la serietà dimostrata scendendo dalla presidenza a riassumere con serena compostezza la responsabilità effettiva del governo. Tra Poincaré e Doumergue, dopo lo sfortunato intermezzo di Paolo Deschanel, caduto da un treno in corsa, inferno e smemorato, si colloca Alessandro Millerand, già socialista, che per alcuni accenni di volontà personale nell'esercizio della presidenza fu considerato dai suoi ex compagni poco meno di un nuovo Mac-Mahon e bruscamente congedato.

Crediamo di non errare assegnando al periodo di Loubet la più evidente dimostrazione del definitivo affermarsi della repubblica, perché allora il nuovo Stato apparve non solo tutelato dalle antiche offese dei pretendenti, capace di reprimere le illecite turbolenze dell'elemento militare e clericale, ma circondata da una rete potente di abili alleanze ed amicizie. La Francia stupì il

mondo, e lo stesso Bismarck, col pagamento anticipato dei miliardi di indennità dovuti alla Prussia vittoriosa. Dopo quella prova raccolse tutte le sue forze nell'intento di ostentare la sua intatta anzi crescente prosperità. Esposizioni, congressi, lavori pubblici, progressi delle industrie e dell'agricoltura, celebrazioni dell'arte e della scienza: nulla lasciò d'intentato. Ma si sentiva isolata in Europa e temeva di quell'isolamento, che non poteva essere compensato né da una pretesa egemonia intellettuale né dalla possibilità di dispensare prestiti a lunga scadenza con la tesoriereggiata parsimonia dei suoi risparmiatori. Contro la Triplice Alleanza ordita dalla Germania imperiale si accuivano tutte le sue preoccupazioni: contro l'Italia in particolare si dirigevano le sue ire, dimenticando che essa per prima a Berlino aveva dato ascolto al perduto consiglio bismarckiano di occupare Tunisi e che la Triplice era per noi un semplice strumento di conservazione e di difesa. Con l'abbandono da parte della Germania del patto di controassicurazione con la Russia, abbandonato incautamente consentito da Guglielmo II, cominciò per la Francia la salvezza diplomatica. Poi venne il ravvicinamento con l'Italia, festeggiato appunto negli anni di Loubet. Poi, non ostante una nube gravida di tempeste apparsa una volta sui confini del Sahara e del Sudan, l'accordo cordiale con l'Inghilterra.

Chi ricorda oggi ancora di aver visto in fogli umoristici parigini un Clemenceau raffigurato in abito di marinaio inglese come un buffone che scherzava con sacchetti d'oro venuti da Londra? Erano spruzzi di fango schizzati, secondo il mal costume giornalistico, anche contro innanzi, dopo la denuncia degli scandali parlamentari nel 1892 e nel 1897 per la liquidazione della compagine finanziaria del Canale di Panama. L'onda dei sospetti dilagava minacciando di travolgere anche uomini rispettabilissimi. Il Clemenceau per verità non era sospettato d'aver preso danaro dai panamisti ma calunniato per l'accordo di pace con l'Inghilterra, aveva ad un'alleanza con l'Inghilterra. Sperava, con profetica fantasia, di vedere gli Inglesi dopo tanti secoli d'inimicizia, sbarcati a Dunkerque come amici e alleati. Li vide infatti venire come salvatori. Edoardo VII aveva lavorato per lui e per la sua nazione a stringere quella rete di inimicizie solidali che riuscì fatale alla Germania.

Di tante cose che si possono dire oggi a proposito della Francia una almeno non può essere messa in dubbio, ed è ch'essa è sempre, anche con la repubblica, la nazione più conservatrice del mondo. Vedremo come saprà conservare la pace. Nazione di piccoli proprietari, è interessata più di ogni altra alla protezione dell'ordine sociale esistente. Nazione di politici tradizionalisti, cerca nuovi orientamenti proseguendo ancora la politica estera di Luigi XIV, della Convenzione e dell'Impero napoleonico. All'assemblea di Bordeaux diceva inascoltato nel 1871 Victor Hugo: «Siamo nemici della Germania? No. I popoli non formano che un popolo solo, una sola repubblica, e la fraternità ci unisce. Siamo gli Stati Uniti d'Europa, la libertà universale, la pace universale».

Questo è romanticismo: cristianesimo e poesia. Vedremo in seguito quale sia la realtà del nuovo eletto.

Lector.



La Sala del Congresso a Versailles ove ha avuto luogo lo scrutinio.



SIMULTANEA, divertimento futurista in 16 scene di F. T. Marinetti. (Teatro Massini - Tournee del Teatro Futurista - 9 maggio).

L'INDOMABILE, dramma in quattro atti di P. Froidon. (Teatro Odéon - Compagnia Benelli - 6 maggio).

Il futurismo rappresenta un movimento di idee che si avrebbe torto di disconoscere: forse è nato, come tanti altri movimenti, da una parola, dalla quale ha dedotto assiomi e aforismi. Comunque, in quanto ha contrastato il tradizionalismo imitativo, scolastico e vieto ha reso eccellenti servizi: ma non pare che si sia sviluppato, almeno nel senso che si poteva prevedere. Dal culto della parola originaria gli è rimasta addosso una certa verbosità, talora verbolatria, che, in contrasto col sintetismo, gli impedisce al Teatro l'affermazione desiderata e auspicata. Il Teatro sintetico è teoricamente un teatro più teatro del normale: di poche parole e di molti fatti o di molte espressioni sceniche; invece *Simultanea* è un'opera che ha tutto il sintetismo concentrato nelle parole; è programmatica. Il pubblico ha avuto torto, la prima sera, di tumultuare a perdita di fiato, lasciando così sussistere il dubbio che se avesse ascoltato, avrebbe trovato qualcosa da applaudire; mentre avrebbe avuto modo di fischiare o di protestare, alla fine, nel contraddittorio offerto da Marinetti. Invece il contraddittorio, fra loggione e personaggi di scena cominciò appena alzato il sipario, e durò ostinato e fastidioso fino a mezzanotte. E si ripeté, in didosso, anche all'epica serata di domenica. Deglorabile intelligenza di vociferatori, e strano accanimento che sembra oltrepassare il futurismo come passa i limiti di un dissenso artistico.

Simultanea è una figura femminile che può rappresentare tanto la Donna, quanto la Vita o l'Amore e tutto quel che è oggetto nel quale ciascuno concretizza il proprio ideale o i propri bisogni. È circondata, corteggiata e appetita da molti esseri maschili che sono il Buongustaio, lo Sportivo, il Bibliofilo, il Professore-Poeta, l'Arruffatore, il Dogiovani-pubblicista. Per il ghiottone codesta donna è cucina, vivanda e sapore; per lo sportivo è forza, è violenza, è giuoco; per l'arruffone è intrigo, seduzione, rivoluzione, disordine; per l'erudito è sterile contemplazione, è libro; ... e così via. *Simultanea* dovrebbe quindi essere tutte quelle cose a un tempo e avere insieme tutte quelle qualità o possibilità: "essere e avere tutto". Che cosa può dunque rappresentare? Siamo agli indovinelli da salotto? Alle sciarcie figurate? Quasi. Parole. Cioè simboli.

Simultanea non è una vera donna, ma una donna teorica impossibile: è una astrazione: è la vita come ciascuno vorrebbe foggiasela; è l'amore come ognuno vorrebbe goderlo. Se non temessi di offendere il futurismo con una parola del più disperato passatismo direi che è una maschera, non nel senso settecentesco, ma ammodernata nella figura del manichino, al quale le parole altrui danno una certa veste, una certa posa, magari un certo movimento. Qualcosa di simile al mulino degli Immobili (sono gli accademici del Teatro della Pergola di Firenze) che lo hanno nel loro stemma, con il motto: "in sua movenza è fermo". Così è *Simultanea*.

L'idea è confusa, e non è certo nuova: ha avuto espressioni teatrali più complesse e più solide da Pirandello, da Bontempelli, da Rosso di San Secondo. Ora da Marinetti ha avuto una forma scenica, più sche-

matica che sintetica: anzi, direi, eccessivamente analitica. I suoi personaggi fanno di più: si analizzano da sé, nel modo più primitivo.

La sorte di *Simultanea* che per sfuggire ai suoi troppi pretendenti si uccide ma non muore, sparisce ma ritorna, si approfondisce in terra ma per risalire, in aeroplano, oltre le nuvole nell'azzurro, è la sorte dell'eterna illusione: e la rappresentazione scenica di questo concetto sia pure astruso, potrebbe assurgere a vera poesia, se espresso con mezzi meno elementari e meno infantili. Due persone sedute su due sedie vicine che figurano la carlinga d'un aeroplano, in aria s'innalzano troppo al bimbo che galoppa sul manico della scopa o soflia e sibila sul freno di due sgabelli dondolanti. Questa infantilità (non dico infantilismo) è forse un canone del programma futurista: ma temo che corrisponda malamente alla sensibilità del pubblico d'oggi, o non abbia avuto, in *Simultanea*, quelle espressioni sceniche chiare, piacevoli, ingegnose, poetiche, convenienti a segnalarla. Dire, narrare, descrivere, non basta: neanche per raggiungere quella certa comicità che pure era nell'intenzione dell'autore. Qualcosa di più espressivo ha fatto la sarta che ha esposto dei bei vestiti sulla persona della signorina Fontana, cercando di dare alla mutolezza della figura di *Simultanea* una variazione apparente, per lo meno visibile.

Quest'opera segna un singolare progresso ideale del futurismo: si direbbe che dopo aver disintegrato il vecchio Teatro, il Capo aspiri alla ricostruzione: ne ricerca gli elementi e ricrea delle entità nuove, sia pure monodori, polarizzate su una mania o su una passione, rispetto alle quali la donna apparisce non già sintetica o simultanea ma profeiforme, mutevole dinanzi a ciascuno sotto la specie della sua preferenza: ristabilisce anche una trama, rinnegando il frammentarismo: si riavvicina alla composizione... rincorre la vecchia commedia, si sforza di ritrovare il carattere, forse anche il sentimento. Insomma il futurismo, con questa *Simultanea*, ha progredito, ma dando qualche occhiata in dietro, raccogliendo qualche rottame di vecchie idee. E purtroppo, indagandosi nella parola, senza ricorrere a tutte quelle forme di futurismo scenico che avrebbero potuto esprimere più efficacemente e pittorescamente - e sinteticamente - un concetto teatrale moderno: dimenticando quasi che proprio nella scenografia il futurismo ha detto qualche cosa di nuovo. Io credo che messo in scena in un modo diverso, più ingegnoso e meno elementare, il lavoro di Marinetti avrebbe potuto apparire quale è, nella sua caratteristica singolarità, chiaro e divertente, cioè comico, perché ha una sua sarcastica amarezza; una sua audacia spavalda; una sua insolente aggressività che meritavano di assumere forme sceniche originali.

Così figurato, il futurismo rischia di avere un grave torto: di riabilitare in nome del pubblico il teatro dello stile di Pierre Froidon, di cui avemmo dalla Compagnia di Sam Benelli un saggio dei più rivoltanti: *L'indomabile* dramma franco-marocchino: teatro romanzesco che potrebbe essersi risparmiato per la sua bruttezza, per la sua falsità, per la sua pretenziosità, per la sua scempiaggine. Per fortuna il pubblico che lo sopportò con pazienza, seppellì il dramma con onesta franchezza.

Ma allora, si dirà, che cosa vuole il pubblico? Forse si contenterrebbe, al teatro, di umanità e di poesia: ma non proprio le due cose più difficili a manipolare sulla scena.

NARIO FERRIGNI.

"LE PIÙ BELLE PAGINE."

Vincenzo Gioberti. Pagine scelte da LUIGI SALVATORELLI.

Il Gioberti è, se altri mai, scrittore da antologia. Un lettore che non sia particolarmente versato in cose di filosofia e di politica, difficilmente si accingerà alla lettura di tutto il Gioberti; del *Primalo*, del *Genio moderno*, del *Rinnovamento*. Eppure questo è scrittore che può dire molto, può molto interessare ogni categoria di lettori, solo che dalle sue opere siano sciolte, fuori i più puramente speculativi, si scelgano i brani morali, i caratteri, le pagine che esortano alla spiritualità e alla religione della vita; e dalle sue opere storiche e polemiche, tralasciando l'effimero e il contingente del suo tempo, si traggano i grandi ritratti storici, le considerazioni sulle forze, le passioni, i principi che in ogni tempo spingono l'uomo all'azione. E c'è un altro Gioberti, il critico giudice e commentatore di vera letteratura, un Gioberti per così dire storico, che non è meno attento

Vincenzo Gioberti.

degli altri; e lo si può rintracciare in ogni opera sua e nelle lettere di lui agli amici. Da tutti questi aspetti risulta uno scrittore dei più complessi, ricchi e attraenti che vanti la letteratura italiana di questo tempo. Certo un antesignano altissimo del movimento ideologico e politico della nuova Italia. "Le più belle pagine" di Vincenzo Gioberti scelte da Luigi Salvatorelli (volume 5r.) nella fortunata collezione diretta da Ugo Ojetti e edita dalla Casa Editrice Treves, ci danno di scorcio un ritratto completo dello storico, del filosofo, dell'uomo politico che fu il Gioberti. Poiché come il Salvatorelli hanno l'intuito sicuro nel toccare i punti vitali di un pensatore. Il volume, cui è pregevole l'edizione, è prefazione, che per lo storico, per il filosofo, per il politico, è corredato poi da una ricca appendice di aneddoti e giudizi.

Giovanni Berchet. Pagine scelte da ALFREDO GALLETTI.

La fama del Berchet, non che diminuire, è venuta crescendo con gli anni. A un Berchet può puramente patriottico, che fu quello che piacque agli uomini del Risorgimento.

Sul nell'interesse Alemanno, su Lombardi, sulla spada, si è venuto aggiungendo col tempo un poeta di più varia immaginazione, di più servida fantasia lirica, di più intima sensibilità. Non solo: ma si è andata anche consolidando la fama di un Berchet critico e teorico del Romanticismo, tra i più acuti e spregiudicati e brillanti che abbia avuto il primo Ottocento. Dal critico del

la Lettera semiotica di Grisolanò, al poeta dei *Profughi di Parga* e delle *Fantasia*, al traduttore (ma anche agli iniziatori) delle *Vecchie romanze spagnole*, la figura del Berchet si è venuta così completando per noi in una sagoma di scrittore e uomo personalissimo, poeta vero, carattere alto e risentito. E sulla modernità, anzi sulla attualità (in senso estetico) della sua poesia, o sono pochi anni fu discusso dal Croce, da De Bolla, e da altri maestri della critica.

Oggi Alfredo Galletti, più dotto e gentile studioso del nostro Romanticismo, riassume tutta l'opera del Berchet: "Le più belle pagine", di Giovanni Berchet (volume 5r.) della collezione diretta da Ugo Ojetti e edita dagli Editori Fratelli Treves. Il Berchet non fu poeta e scrittore di molti libri, e può dirsi che nel volume del Galletti l'opera sua ci sia tutta; e quello che importa di più, graduata nel tempo, illustrata nel variare della critica, messa insomma a fuoco per i lettori d'oggi. La precisa e limpida prefazione illustra il valore estetico del poeta; e una Appendice ricchissima di notizie e aneddoti e giudizi sul Berchet, rende più piacevole e attraente la lettura del volume.

FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO

LE BIANCHE E LE NERE

COMMEDIE IN UN ATTO DI SABATINO LOPEZ

Lire 10.

LA "DIVISIONE-SCUOLA" GIAPPONESE IN ITALIA



Gli incrociatori *Yakumo* e *Izumo* — sui quali sono imbarcati i Cadetti dell'Accademia Navale Giapponese — all'ancora nel porto di Napoli.



L'Ammiraglio Sakenji, comandante la Divisione.
(Fot. Carbone e Danesi)



Roma. — I Cadetti sfilano dinanzi al Duce.



Sulla soglia di Palazzo Venezia, S. E. Mussolini risponde al saluto.



La visita ai monumenti di Roma imperiale: i Cadetti ammirano il Foro Romano dalle terrazze del Palatino.

(Fot. A. Bressi)

LE GARE MOTONAUTICHE DI GARDONE



L'ing. Mario Speluzzi, vincitore della gara dell'11 corr. (Classe C fuori-bordo) alla media di km. 70,567 all'ora.



L'asso inglese Kaye Don, detentore del record mondiale di velocità sull'acqua, assiste alle gare.



Sul teatro delle gare. - Il *Mariella-bolide* di Passarin, costretto a ritirarsi da un guasto al motore, viene rimorchiato alla Darsena.



L'americana Miss Lorette Turnbull, 2^a classificata nella Coppa "Gardone Riviera", fa la toilette del suo *Sunlight Kid* 5^a assistita dal padre.



Il corridore inglese John Bullough, del quale è diventata popolare soprattutto la caratteristica "bombetta".

(Fotografia B. F. A.)



Verso il Passo Diggher.



Sul ghiacciaio Siäcen.

LA SPEDIZIONE DAINELLI NEL TIBET OCCIDENTALE

Il 19 aprile u. s., in una pubblica adunanza della R. Accademia d'Italia, l'Accademico Giotto Dainelli riferì sulla sua recente Spedizione esplorativa e scientifica nel Tibet Occidentale.

Giotto Dainelli non era — come è noto — alle sue prime esperienze in fatto di viaggi esplorativi ed in particolare nelle regioni tibetane: aveva preso parte, come geografo e naturalista, alla grande Spedizione comandata da Filippo De Filippi (al quale la R. Accademia d'Italia ha recentemente assegnato il Premio Mussolini per le Scienze fisiche e naturali), e con le lunghe e continue escursioni durate senza interruzioni un anno e

mezzo aveva acquistato una profonda conoscenza della regione e delle sue genti. Questa conoscenza, però, aveva una lacuna: la Valle Nubra, una delle più orientali del Caracorum, ed il ghiacciaio Siäcen, che si distende alla sua testata con una lunghezza di circa 80 km. ed una estensione di circa 2000 kmq., essendo il più grande della Terra, con la sola eccezione di quelli polari. Intorno ai bacini superiori di alimento del ghiacciaio Siäcen ed a quelli del prossimo ghiacciaio Rimu (esplorato, per la sua massima estensione, dalla Spedizione De Filippi), permanevano poi, più che incerte, sconosciute le condizioni topografiche; scon-

osciute completamente erano, per tutta questa zona, le condizioni geologiche. Colmare queste lacune è stato dunque lo scopo principale della Spedizione Dainelli, la quale si proponeva poi anche, naturalmente, di estendere e perfezionare le ricerche sulla morfologia della regione, sul Periodo Glaciale, sull'andamento diurno degli elementi meteorologici, sulla flora, sui vari tipi razziali della popolazione, sulle manifestazioni della vita comune, sociale e culturale di questa. Tutti scopi che la Spedizione Dainelli ha raggiunto, riportando larghe raccolte di rocce, di fossili, di piante, di dati meteorologici, di misure antropometriche, e osserva-



Una carovana turcomanna sulla carovaniera del Caracorum.



TENDE DI PASTORI NOMADI CIAUGPA.



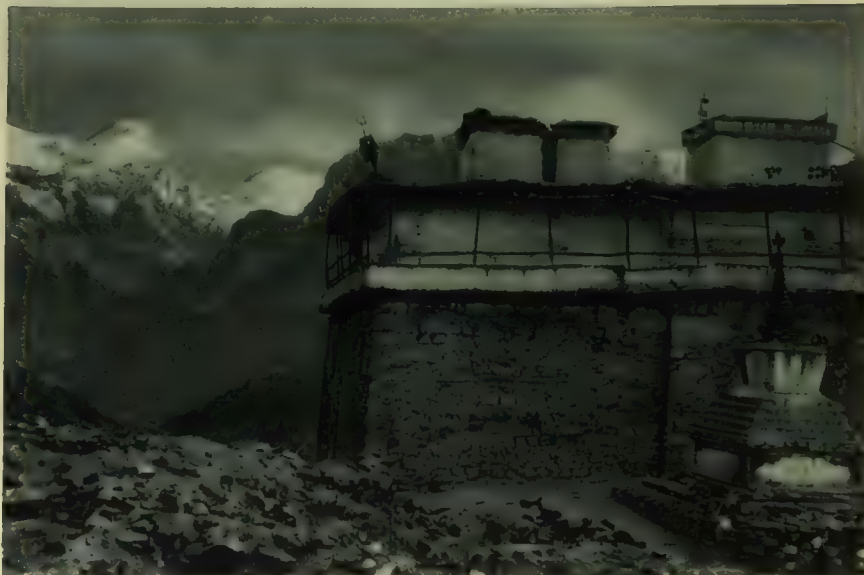
MANDRIA DI PASTORI CIAUGPA

(Fotografie della signa Elly Kuhn)



(Per. Ediz. Segret. Tif. Asia)

L'ARRIVO DELLA SPEDIZIONE A LAMAJURE



TIMOSGAM: IL TEMPIO DEI LAMA GIALLI



TIMOSGAM: IL PICCOLO TEMPIO ROSSO DI CHAMRA

(Fot. della Sig.ra Elly Kalan)



LE COL PALAZZO REALE



L'EDUTA DI LE DAL PALAZZO REALE

(Fot. della Sig.ra Elly Kalas)



(foto della Signora Elly Natan)

ROVINE DELL'ANTICO CASTELLO DI MASGO



Il primo campo fuori dei ghiacciai.

zioni sopra tutti questi argomenti. Anche la parte esplorativa del programma è stata completamente svolta secondo il programma stabilito: percorso tutto il ghiacciaio Siäcen, il Dainelli ha condotto la sua carovana fino al Colle (da lui chiamato Colle Italia, elevato circa 6100 m.), per il quale esso comunica col ghiacciaio Rimu, e lo ha superato discendendo il Rimu fino a quella sua fronte settentrionale che è origine al fiume Jarcand, come il Dainelli, ed altri membri della Spedizione De Filippi, aveva scoperto nel 1914.

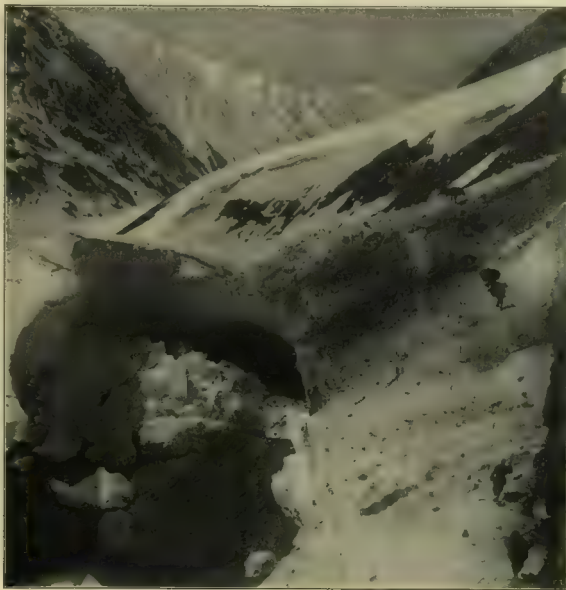
La conoscenza che il Dainelli aveva della regione e la sua pratica di viaggi esplorativi — unite alla necessaria energia e immediatezza di decisioni — hanno permesso alla sua Spedizione una rapidità di avanzata che nessun'altra delle precedenti aveva avuto. Se si pensa che il Comandante partì dalla sua città, Firenze, il 9 di aprile con tutto l'ingombrante materiale di equipaggiamento, di attendamento e scientifico, e che il 9 maggio aveva già superato, con tutto questo materiale, la catena himalaiana non ostante le difficili condizioni delle valli e del valico per le recenti forti nevicate, questa rapidità deve apparire abbastanza straordinaria. Né si attenuò durante la ulteriore avanzata. La Spedizione infatti percorse tutto il Ladak fino a Le, la capitale; superò una catena montuosa per un colle di 5400 m. ancora fortemente innevato; risalì tutta la valle Nubra fino al ghiacciaio Siäcen; e per via arruolò la carovana di 70 portatori permanenti per la campagna estiva, ed acquistò tutti i viveri necessari agli uomini per circa quattro mesi di permanenza in zona disabitata, trascinandoli dietro (sei tonnellate e mezzo) via via che venivano acquistati: ed il 9 giugno — cioè esattamente due mesi dalla partenza da Firenze — il Dainelli conduceva una squadra di portatori a fare un primo deposito sul ghiacciaio.

Il Siäcen era già stato visitato dagli ame-

ricani Workman, entrandovi da un facile colle laterale. Essi avevano scritto che il ghiacciaio non era accessibile dalla fronte; la Spedizione Dainelli ha invece dimostrato l'accessibilità anche da questa via. Lo ha risalito sino alla sua parte mediana, dove ha piantato un campo-base, che per circa due mesi è stato centro di escursioni in tutte le direzioni. I Workman avevano anche tentato di raggiungere, senza carovana carica e con guide alpine, il colle verso il Rimu; ma vi avevano rinunciato per le difficoltà incontrate. La Spedizione Dainelli — rimasta tagliata fuori dal mondo per la piena estiva che aveva reso inguadabile il fiume Nubra, cioè senza possibilità di ritirata e senza possibilità di ricevere più notizie e provvigioni — ha persistito nel suo programma di uscire dal Siäcen verso il Rimu per quel colle tentato e non vinto dai Workman. Le difficoltà del terreno, cioè del ghiacciaio, sono state superate facilmente con il necessario futo alpinistico; si sono aggiunte però quelle di una avversità violenta di tempo nei nove giorni che è durata la salita al colle. Ma questo è stato raggiunto e superato da tutta la carovana carica sotto la guida personale del Dainelli.

La *Illustrazione Italiana* è lieta di poter pubblicare la primizia di alcune fotografie della Spedizione Dainelli; nel presente numero, alcune della zona abitata, le quali danno una idea della pittoresca e grandiosa architettura tibetana; nel numero successivo, altre, dei grandi ghiacciai Siäcen e Rimu. Tutte sono dovute alla signorina Elly Kalan, forte alpinista e sciatrice, che nella Spedizione Dainelli aveva, fra l'altro, l'incarico delle raccolte botaniche ed ha eseguito la massima parte delle fotografie, ed ha anche diretto carovane volanti per costituire depositi di viveri e di combustibile sull'alto Siäcen, precedendo ogni altro membro della Spedizione.

**



Una valanga nell'Himalaja.

RITORNO DI GIACINTO GALLINA

Di Giacinto Gallina, a dir vero non troppo assistito dalla fortuna neanche in vita, poco è mancato che l'intera opera non cadesse totalmente nell'oblio a soli pochi lustri dalla morte. Spariti gli interpreti famosi — il Benini di *Serenissima*, lo Zago di *Zente refuso* —, non diremo che siano venuti a mancare del tutto i buoni attori; che, anzi, la scena veneziana è sotto questo aspetto in condizioni tuttavia privilegiate; ma coi languori di cui per cent'anni ragioni soffriva attualmente il teatro, è grazia se il nome di Giacinto Gallina si riaffaccia ogni tanto sul cartellone, sotto il titolo di due o tre commedie — quasi sempre quelle — che han più facile presa sul pubblico.

Si dirà che lo stesso accade per Goldoni, il che è assai peggio. Verissimo: ma Goldoni è vivo nel libro, come Molière, come Shakespeare. Mentre noi si diceva, appunto, che anche a volerlo cercare nel libro, fino a ieri Gallina chi te lo dava? (Quasi si stenta a crederci, oggi che ogni più scipita faretta ha subito il suo porto sicuro nelle lustre pagine della rivista, per essere poi affidata all'immortalità in una linda collana di "se-dicesimi", stampati magari su carta speciale.) Esaurita da un pezzo l'edizione del Sacchetto di Padova — la quale comprendeva del resto solo le commedie anteriori all'ottantasette —, tra qualche anno più d'una gemma del teatro veneziano sarebbe divenuta introvabile se un editore coraggioso non avesse finalmente accettato di rimettere in luce tutti gli scritti del Gallina. Questa riparazione verso la memoria del grande commediografo è ora compiuta. Sono diciotto nitidi volumetti, pubblicati sotto la guida amorosa di Domenico Varagnolo. Bella edizione nata da una bella fatica. Perché, certo, i tradizionali "copioni"



Benini: "Momo", nel *Moroso di la nona*.

cini, dei comici cui il Varagnolo ha dovuto ricorrere per le commedie escluse dall'edizione sacchettianna, non si potevano licenziare alle stampe senza scrupolosissimi ripristini.

Queste fatiche di natura critica nel senso più attivo della parola, rassomigliano un po' a quelle dell'archeologo e del restauratore di quadri: sopra tutto quando è in gioco il dialetto, dove le sovrapposizioni, i rafforzamenti, le trovate estemporanee fioriscono e si moltiplicano con maggiore facilità a traverso l'avvicinarsi dei singoli esecutori. Dopo il gran discorrere che s'è fatto fino a ieri intorno alle deformazioni a cui sono soggette le opere di teatro, non è un mistero per nessuno che gli interpreti, anche se di statura gigantesca (questi più degli altri, forse, perché più ricchi

di personalità) tendono spesso a ricreare a loro immagine e somiglianza le figure che portano alla ribalta. Noi siamo sempre stati a questo riguardo d'accordo con Wilde, e perciò le parole grosse ci son parse più d'una volta scupiate. Lo Sganarello di Petrolini, per dirne una, è così intimamente molieresco, che se un altro attore ce lo presentasse in una edizione più vicina al testo originale, c'è da scommettere che perderemmo un tanto nel cambio. Spirito e lettera fanno a volte di questi scherzi. Affrettiamoci ad aggiungere, tuttavia, che se un editore si servisse del "copione" di Petrolini per la stampa del



Ferruccio Benini ed Emilio Zago.

Medico per forza, si entrerebbe in un altro genere, assai meno gradevole, di piacevolezza. Per il Gallina, l'editore, gli eredi e chi ha curato la pubblicazione — tutti d'accordo — si sono attenuti fortunatamente al metodo classico. Scrostate via le aggiunte, i così detti "soggetti" di palcoscenico, il dialogo galliniano ci è restituito ora nella sua forma originale: vivacemente icastico e insieme come irridato da un'indeterminatezza vaporosa tutta lagunare, ricco di sofisti grazie favrentine e di ridens arguis musicali, carezzoso e ripostato, burlesco e patetico; un agile rincorrersi di "battute", dove, tra lagrime e sorrisi e rimpianti, tutto un popolo par che ci venga



Giacinto Gallina.

incontro, un popolo che porta sì la giacchetta, ma che ancora custodisce i nostalgici spiriti della *velata*.

Contrasti, tormenti che son tanta parte della poesia popolare in genere, e che nella Venezia dipinta dal Gallina sul crepuscolo dell'Ottocento si fan più immediati anche per ragioni storiche. Quell'abitudine di misurare l'oggi con l'ieri, che nei personaggi del Gallina acquista a volte un sapore nettamente pre-panziniano, s'inquadra nella serie di naturali resistenze che un popolo più degli altri ancorato alla tradizione va opponendo alle tendenze innovatrici.

E quando, come in *Serenissima*, a certi trapassi l'autore guarda con occhio più indulgente sebbene più commosso (o forse più indulgente appunto perché più commosso), ecco un personaggio che Goldoni fa diventare volentieri suo: quel Nobilomo Vidal in cui — dice bene Antonio Fradeletto — rivive l'ottimismo accostevole del decennio patriottico delle lagune, che la vecchia economia è venuta a confondere con la piccola borghesia e col popolo.

Espressioni, è vero, d'un tardo romanticismo casalingo che il Gallina coglie dalla schietta voce della sua Venezia, e che per i non veneziani hanno invece un'apparenza qua e là artificiosa, da palcoscenico insomma. Così si spiega la severità del Croce, al quale parve che quelle commedie fossero "troppo teatro e troppo poca verità". Un'accusa del genere fu rivolta dal Baretti a Goldoni. Chi riuscirà a spiegare quanto teatro ci sia nella verità del popolo veneziano? (Ma la spiegazione non è forse lì, tra calli e campielli, tra *speri* e *traghetti*, lì dove a ogni volger d'occhio diretti che un macchinista in-



Benini: "Nobilomo Vidal", in *Serenissima*.



Angelo e Marianna Moro-Lia.

¹ Teatro completo di Giacinto Gallina, con prefazioni e note di Domenico Varagnolo, uno studio di Antonio Fradeletto, un saggio critico di Renato Simoni, lettere e bibliografia. — 18 volumi. Milano, Fratelli Treves, editori. Prezzo di ciascun volume L. 9.

visibile si diverta ad accumular meraviglie su meraviglie, con una parata di "fondali", e di "spezzati", che non c'è Max Reinhardt che tenga?). Piuttosto, è solo nelle cose meno perfette, ciò che si isola talvolta dal nucleo essenziale della commedia galliniana è quel suo candido indulgere a motivi rugiadosi scenicamente infallibili. Ma era il tempo dei languori d'Edmondo e del giulebbe giascano: naturale che almeno qualche volta vi rimanesse impigliato il malinconico Giacinto, così sensibile agli aperti abbandoni del cuore. Maestro anche in questi aspetti meno fiore dell'arte sua, egli fu tuttavia, senza volerlo, il precursore di un genere di teatro, fortissimo in Francia e fuori sul finire del secolo, nel quale diresti che ogni cella nasconde un sospiro. In ogni modo furono radi sonnacchiamati di cui, certo, egli ebbe coscienza in quella lunga, amara parentesi della sua vita di scrittore che durò dall'ottanta all'ottantotto. Sono di questo periodo certe sue sdegnose parole che valgono per i giorni in cui furono dette come per tutti gli altri, i nostri compresi: "Se tutti gli uomini seri, pei quali il teatro è un passatempo serale, se tutta questa gente sapesse quanto costi voler esser degno della severità, si farebbe certo un concetto più adeguato dell'arte rappresentativa e del mestiere di autore drammatico...."

Da questo profondo travaglio interiore nacquerò opere come *Serenissima*, *Fora del mondo*, *La base da tulo*: da quest'intima crisi, al teatro di tutti i tempi venne il dono di un capolavoro, *La famiglia del Sano*.

Una capolavoro. Eppure, povero Gallina, a fargli credito non eran stati in molti. Aveva cominciato il suo professore di greco al Liceo Foscarini: "Lei, Gallina, non farà mai niente...". (Forse il pedagogo voleva dire che quel discepolo smemorato e sognatore non avrebbe fatto mai niente in greco, e fu profeta. Certo, Giacinto era più forte in un linguaggio che ai tempi della Repubblica risuonò più volte, armoniosamente guerriero, sulle sponde dell'Ellade.) Poi vennero i critici, quasi sempre sbrigativi e superficiali: come si rileva, in quest'edizione Treves, dalle accurate notizie che il Varagnolo ha premesse alla stampa delle singole commedie e dal limpido saggio di Antonio Fradeletto, incluso nell'ultimo volume.

Il Gallina stesso, del resto, non fu mai



Giacinto Gallina all'osteria del suo vecchio amico Nando alle Fave. (Da un bozzetto di Gigi Gasparini.)

uno scaltro amministratore del proprio ingegno. A sedici anni, suonatore di violoncello nei piccoli teatri, egli guardava alla ribalta come a un mondo didascalico nel quale ogni personaggio doveva essere necessariamente l'incarnazione di un'idea morale. Erano i tempi in cui scriveva sonetti in lingua, i tempi dell'odio per Goldoni e delle scalmanie per Foscolo, per Alfieri, per Guerrazzi. Versi di questo genere uscivano dalla sua penna.

l'ingrato figlio che crudele e duro uccisa quasi m'hai la fantasia

dove l' "ingrato figlio", era poi semplicemente quello *Zio ipocrita o Ipocrita* (sacri mani di Paolo Ferrari, esultate!) che nel 1870 rivelò al pubblico veneziano un giovane autore che prometteva di diventare, se continuava a quel modo, seria cagione di lutto per il teatro nazionale. Per fortuna certe promesse non si mantengono. Avvenne così che, due anni più tardi, spronato da un genialissimo attore veneziano, Angelo Moro-Lin, il Gallina accettasse di scrivere una commedia in dialetto, che fu poi la *Famiglia in rovina*. Il passo dovette costargli molta fatica, dal momento che solo pochi mesi avanti lo riempiva di sdegno il facile successo di colui che doveva in seguito diventare il suo fratello spirituale, Riccardo Selvatico. Del Selvatico si era rappresentata in quel tempo, al vecchio teatro San Samuele, *La locata de l'agio*; ed ecco uno spassoso commento del metafisico Giacinto: "Mi ero ben guardato dall'assistere a quelle scene popolari, scritte come parla la gente del volgo, senza intendimenti filosofici, senza slanci lirici, senza vaporosità assurde. Venuta quindi e presto, la grande ora dell'incontro con Goldoni, bastò il buon senso dell'avvocato veneziano per far deviare il Gallina da quella pericolosa tendenza che doveva poi stabilire — come egli stesso affermò — un sì comico disaccordo con la sua indole. E, tanto per comin-

ciare anche lui con le riforme, il giovanotto autore si tagliò la barba. (Sicuro, perché prima quelle declamazioni che sappiamo le faceva con barba.) Fu un gran passo: fu come se con quel volto nuovo, anche nel suo spirito si rivelasse improvvisamente un mondo fino allora mai intraveduto. Quando si dice l'importanza di certi segni esteriori! Mise gli occhiali, il caratteristico *pinco-nez*, e il suo spirito d'osservazione si moltiplicò. Ed ecco ambienti e caratteri delinearsi nel suo teatro con vividi contorni, senza incertezze e senza sbavature, sì che anche oggi, anche alla semplice lettura quei *Mice* e quei *Momi*, quelle *Beline* e quelle *Mariete*, muovono con fermo passo dal limbo dei fantasmi verso la luce dell'arte che non conosce tramonti.

Felicitissimo scrittore, non conobbe da vicino la felicità, povero Gallina. "Egli — dice Renato Simoni in un breve, mirabile studio critico che pure figura nell'ultimo volume — sentiva bene che il reale entro il quale si dibattevano i suoi personaggi era lo stesso reale che faceva soffrire lui." Visse in gravi ristrettezze economiche, travagliato, angustiato (in una sua lettera a Vittorio Podrecca si trova un aperto accenno a propositi suicidi), finché nel febbraio del '94 il Consiglio Comunale di Venezia, su proposta di Riccardo Selvatico, sindaco della Serenissima in quegli anni, decretò una pensione vitalizia al grande commediografo. Poteva essere la pace, una parte almeno della pace. Vennero, o meglio si aggravarono i malanni. (Mal di fegato, il male degli umoristi.) Lavorava ancora, tutto preso da un desiderio di rinnovamento, da una nobile aspirazione a penetrare verità più alte, lavorava alla sua ultima commedia, *Senza bussola*, quando lo raggiunse la crisi suprema.

L'ombra che gli veniva incontro non si nasconde. Ed egli la guardò in faccia, rassegnato. Non gli doleva per sé, ma per l'opera che restava incompiuta. Ne parlava con gli amici, quasi patteggiando con Colei che è usata a prendere senza chiedere. "El primo ato se finì; s'altro do se abossai, ma li go anca scriti qua drento (e si toccava la fronte) no oore che copiarli: quindese zorni me basta, do settimane...."

Così, cacciando nel melodioso linguaggio delle sue creature, il 13 febbraio del '97 vide calare il sipario che non si rialza.

EUGENIO GARA.



Venezia. - La casa, in Calle della Madonna, dove Giacinto Gallina ebbe i natali.



La casa dove il grande commediografo ammalò, e dalla quale fu portato all'ospedale.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'esploratore inglese Augustus Courtauld, recentemente liberato dal suo tragico isolamento nell'interno della Groenlandia.



La principessa Ileana di Romania e l'Arciduca Antonio d'Asburgo, dei quali è stato recentemente annunciato il fidanzamento. (B. F. A.)



† L'asso inglese H. Waghorn, vincitore della coppa Schneider 1926, perito ad Albershot il 7 corr. in seguito a un incidente di volo.



Sofia. - La più recente fotografia dei Reali di Bulgaria: la Regina Giovanna tra Re Boris e il Principe Cirillo alla rivista militare di San Giorgio. (Fot. Antioff)



Torino. - Durante le imponenti manifestazioni per l'estensione della Santa Sindone il solenne pellegrinaggio dei Cavalieri del Santo Sepolcro. (Fot. Ottolenghi)



Asti, 23 corr. - La pittoresca disputa del Palio, alla presenza dei Principi di Piemonte: la partenza. (Fot. Ottolenghi)



Il viaggio dei Reali del Siam in America. L'arrivo a Nuova York. (B. F. A.)

LA PRIMA QUADRIENNALE D'ARTE NAZIONALE

III. - PITTORI ROMANI NAPOLETANI SICILIANI.
ITALIANI DELLA SCUOLA DI PARIGI.

Nella sala dove Ferruccio Ferrazzi raccoglie la sua opera, vasta e complessa, degli ultimi sette anni, viene fatto tuttavia di pensare a quel movimento che, in Roma, sul finire dell'Ottocento, prese nome dal motto *In Arte Libertas*; e soprattutto per le propensioni letterarie allegoriche e compositive che qui sentiamo analoghe a quelle che impuntarono la pittura romana di allora. Tutti sanno quale ripercussione ebbe quel

movimento e quanto fu, in certo senso, precorritore di talune inclinazioni novecentesche.

Figurazioni simboliche, visioni e scene agrestì che vogliono assumere significati eroici, mitici e solenni: tutto sommato, in queste opere del Ferrazzi, non è difficile rintracciare derivazioni — sia pure inconsapevoli — da quel clima cui diedero un tono particolare, dietro l'esempio di Nino Costa, specialmente le opere del Sartorio e del De Carolis. Né questa sarebbe ancora una ragione di critica. La pittura del Ferrazzi reca in più, insieme con qualche influsso di Spadini, la consapevolezza delle più recenti ricerche formali e costruttive e un'immaginazione strana e inquieta che sovente inclina agli enigmi. E il suo difetto è appunto qui: che tanta immaginazione rimane più spesso distaccata e puramente intellettuale, non incorporata con



CARLO SOCRATE. - A Villa Borghese.



AMERIGO BARTOLI. - Ritratto di Carlo Socrate.



FERRUCCIO FERRAZZI. - Trila del grano. (Particolare.)

l'infusione e priva di calore poetico, non connaturata ai mezzi espressivi che sono propri della pittura. Insomma si tratta d'immaginazione più che di fantasia poetica. Questa pittura di modellatura sfaccettata, di colori cangianti e iridescenti, rimane irrigidita e fredda, quasi vitrea, e di rado ci commuove. Benché abbia ottime qualità di composizione e di disegno, il Ferrazzi non è ancora riuscito a comporre questo suo dissidio fra immaginazione e pittura. Tant'è che le sue cose più persuasive sono quelle in cui egli s'accosta più semplicemente alla realtà senza troppe pretese. Allora scopriamo la sua più intima natura tutta umana e un poco mesta, che s'esprime con singolare finezza. Si vedano, per esempio, la *Cappuccina* così pacata nell'ombra; il bozzetto della *Monte*, di pittura pastosa e delicata nei suoi colori grigi e ferrosi; e soprattutto il *Ritratto di mia sorella Adele* dipinto in affresco ed eccellente sia per l'intimità dell'espres-



LEONETTA CECCHI PIERACCINI. - I figli.

sione che per la sottile armonia dei toni verdi.

A rovescio di Ferrazzi, Carlo Socrate pecca di zelo oggettivo, senza pretese fantastiche, apparendoci alle volte fin troppo legato all'imitazione delle forme naturali. A tutta prima fredda e inerte, la sua arte guadagna a esser riveduta. Egli è pittore d'intimità da rimanere nel piccolo. Se nei dipinti più grandi pare che si ragli nella puntualità dell'interpretazione, in quelli minori palesa per contro una mitezza pacata di visione che si traduce in accenti delicati e poetici. Qui il suo realismo si fa più moderato esprimendosi con semplice giustezza di rapporti e con ingenuità di sentimento. Specialmente da notare sono certi piccoli paesi e vedute romane, bene intonate e tranquille, di bel colore grigio e dorato: *San Pietro all'alba*; *Ponte sul Tevere*; *Primavera*; *Il corso di Roma*. Il piccolo *San Paolo*, infine,



SCIPIONE. - Apollonio.



GIOVANNI GUERRINI. - Romagna.

è, nello sfondo, toccato con tale fresca semplicità che sembra preludere a maggiore libertà d'osservazione, e porge indizio, ad ogni modo, delle possibilità che avrebbe l'artista di spacciarsi dalla pedanteria imitativa per spiegarsi con più calore di poesia e scioltezza di forme.

Affine a lui, specialmente nella modestia della visione e nell'amore di certi toni d'ocra e d'argento, ci pare Amerigo Bartoli; se non che questi è assai più ricco d'istinto, e disinvolto e compendioso. Realista sobrio e misurato, egli sa trascinare il meglio delle cose, porgendole con tocchi sciolti e riasuntivi e con toni esatti e luminosi. La sua maniera frammentaria ripete (come, del resto, quella di Socrate) una interpretazione del reale ancora in parte ottocentesca, ma piena tuttavia di naturalezza e di gusto. Se pur qualche volta egli pare infiacchirsi, più spesso, come nella *Pinza del Popolo*, giunge ad un'espressione ch'è tutta schietta e di pittura saporosa. E qualche volta ancora egli accenna a trasferirsi in una rappresentazione più frastagliata e fantastica, come nella piccola *Marina col dirigibile*, dove c'è,

insieme con l'ironia, una semplicità di *ex voto*, o come in quell'altro quadretto, nel quale si vede soltanto un breve tratto di mare turchino chiuso fra due muri grigi, ma che pure è pieno di misteriosa malinconia.

In conclusione, volendo in qualche modo determinare l'atmosfera in cui si svolge la nuova pittura romana, bisogna ancora tener conto degli influssi di Nino Costa e dei suoi discepoli; dei quali qui rivediamo, sempre vivaci ed attraenti, Norberto Pazzini e Paolo Ferretti.

Duplici influenze: aulica, per dir così, e realistica. Come nell'opera del Ferrazzi abbiamo notato la prima, così in quella di Bartoli e Socrate possiamo ritrovare la seconda, a cioè quella temperata contemplazione della natura, che estrinsecandosi particolarmente in colori bassi ocraei e argentini, fu propria del Costa. È stata poi già rilevata da altri l'affinità, sotto quest'aspetto, del Costa con il Corot del periodo romano. E anzi che criticarli, gl'influssi di questa seconda specie, vorremmo stimolarli, come fonte di aspirazioni che si potrebbero chiamare di lusso. « *La houe d'argent de Corot* », diceva Manet pieno di emula ammirazione.

In quest'istessa atmosfera si è rifatto anche un giovane piemontese: Emilio Sobrero. Il suo dipinto di figura appare alquanto



GIOVANNI BRANCACCIO. - Giovinetta bionda.

fiacco; ma i paesi, per altro, e massime la *Campagna romana*, sono modulati con una scioltezza saporosa di toni che è efficace e poetica. Francesco Trombadori, dilavato nei paesaggi, dipinge la sua natura morta con varietà di colori teneri e delicati.

D'altro canto, le tracce che si sono dette auliche, e cioè più intellettuali e compositive, dell'esempio costiano, le ritroviamo an-



ANTONIO BARRERA. - La scorrazzata.



A. G. SANTAGATA. - Carlone per affresco.

ANTONIO DONGHI. - *Donna alla telaia.*

cora — variamente mischiate con i più recenti influssi di Carena e Spadini — nelle opere di Orazio Amato, Giovanni Guerini, Antonio Barrera che questa volta compare meglio nei piccoli dipinti, e di Domenico Cucchiari il quale si mostra in progresso, traendo maggior robustezza dalla sua più risoluta osservazione della realtà.

La generazione più giovane, tutta deliberata a distaccarsi dagli anziani, appare ancora in perplessità.

Da un lato dura il caratteristico formalismo novecentesco: Donghi non riesce per anche a ravvivare le sue consuete figure piccole-borghesi che restano sempre povere di pittura e irrigidite; Cerecchini, ancorché ritrovi oggi tonalità più dense e vigorose, non sa ancora disimpacciarsi dal suo primitivismo popolesco; Franca-

lancia e Bianchini rimangono freddi e vacui. Francesco Di Cocco, per altro, che pare dotato di maggiore istinto, riesce ad infondere nelle sue piccole composizioni, di gusto classicheggiante e di colore smorto e succoso, una poetica ingenuità.

Dall'altro lato vediamo Scipione e Mafai che aspirano a superare la realtà per trasportarsi nel racconto fantastico. Scipione con quel suo fare rotto, ghiribizzoso e spesso arruffato, dimostra innegabili e singolari doni di fantasia; Mafai, che forse ha sensibilità più propriamente pittorica, riesce meglio quando non si discosta troppo dal reale: entrambi, in complesso, posseggono capacità non comuni. Il guaio è che, per voler giovarsi di allusioni e suggerimenti che poco hanno da fare con la pittura, essi vanno troppo spesso su dei nuvoli smarrendosi nell'arbitrario e nell'ermetico. Insomma questo "surrealismo", d'origine straniera, per il quale l'arte dovrebbe essere traduzione automatica, immediata e irrazionale, del gioco disinteressato della fantasia, ci pare pieno di pericoli; e troppo facile rifugio d'incapaci e diletanti. Inutile aggiungere che tra la concezione, tutta spontanea e inconscia, e la sua realizzazione nell'opera compiuta, noi pensiamo debba correre un intervallo pieno di consapevole e anche paziente riflessione.

EVA QUAIOTTO. - *Nudo di bambina.*

Ricordiamo ora alcune pittrici sempre notevoli, dotate d'istinto e di grazia: Pasquosa Marcelli Bertoletti; Leornetta Cecchi Pieraccini la quale, specialmente nel piccolo *Fiume Hudson*, palesa una sensibilità fresca e arguta; ed Eva Quaiotto ancora irresoluta ma pur tuttavia piena di garbo e misura. I due piccoli dipinti di Rolando Monti, semplici e delicati, denotano un temperamento genuino e fornito di buone attitudini.

Lorenzo Gigli si fa notare tra gli Umbri con una vasta composizione dove è vigoria di forme, ma però ancora grezza e pesante; Aldo Pagliacci invece, col *Brindisi*, si mostra più semplice e vivace.

Fra i Meridionali vanno notati l'abruzzese Michele Cascella, i cui paesi, in acquerello, son dipinti con la perizia consueta; e il calabrese Domenico Colao, figura modesta, la cui pittura potrà sembrare, alle prime, spenta e digerata, ma che pure, a riguar-

EMILIO SOBRERO. - *Campagna romana.*GISBERTO CERACCHINI. - *Riposo.*FRANCO GIROSI. - *Paese.*



MICHELE CASCELLA. - La caserma borbonica a Pescara.

darla, scopre una sua tenue e sincera commozione. Le tre figure degli *Umili*, contro il fondo turchiniccio del mare, sono composte e dipinte con una sobrietà, un ritegno, e insieme con una finezza di toni che finiscono con attirarci.

E ora bisogna dire della buona ripresa dei Napoletani. Essi, che già sembrarono i più tardi a muoversi, ora vanno segnalati sia per la loro manifesta volontà di rinnovarsi che per la più diffusa consapevolezza delle nuove esigenze. Lasciando il trito naturalismo regionale, minuzioso aneddoto e oramai stucchevole, questi pittori, che pure pigliano ancora ispirazione dal vero, si vengono formando una visione più ampia, austera e ordinata. La loro nuova maniera, sobria e composta, di stesura pingue e unita, non sembrerà in tutto originale essendo ancora in parte di derivazione seicentesca; nondimeno è piena di serietà e costituisce già un buon passo avanti. Di questi artisti piace soprattutto la sana e copiosa istintività: indizio di buona razza e cagione di molte speranze. I ritratti che espone Alberto Chiancone e la composizione di Giovanni Brancaccio sono esempi di questa nuova pittura più sapida e robusta; e i paesi di Franco Girosi vanno in particolare notati per vigore di toni, pacatezza d'osservazione ed equilibrio di masse. Fra gli anziani, Nicola Fabricatore compare in forma nuova, più ampia e sostenuta; ed Eugenio Viti mostra una *Lucilla*, ancora accademica e seicentesca, ma pure di composizione ornata e di modellatura sapiente.

La posizione dei giovani Siciliani non ap-

pare diversa da quella notata nell'ultima Biennale veneziana. Essi si travagliano ancora in ricerche formali ed in invenzioni astratte, che fanno pensare a quelle dei primi "Novecentisti", lombardi. Pensiamo che l'esperienza, benché tardiva, non farà male, e che anzi potrà giovare come ha giovato a tanti. In ogni caso servirà a muovere le acque pigre e stagnanti. I medici possono affogare, ma i buoni si salvano. Solo bisognerà che chi può non indugi troppo ad uscirne. E perciò vorremmo che questi giovani si provassero a temperare le loro ricerche con più naturalezza e umanità. Le qualità che essi dimostrano sono sempre notevoli e piene di promesse: Alberto Bevilacqua possiede estro e vigore; Pippo Rizzo e Manlio Giarrizzo hanno vivo il senso del comperio; un giovanissimo, infine, Renato Guttuso, pure attraverso l'imitazione del richiama, manifesta una ricchezza di colore ed un'energia di tono non ordinaria.

Di fronte alla maggiore compattezza, che con più definita unità d'intendimenti viene pigliando in generale la nuova pittura italiana, le opere dei pittori italiani residenti a Parigi ci sembrano oggi più sbandate che mai.

Tolto De Pisis, che conserva in complesso qualità essenzialmente nostrane e del quale perciò si è già discusso, sul conto degli altri non ci sarebbe gran che da dire. Tozzi e Parecco non sembrano mutarsi, né, d'altra parte, compaiono in modo sufficiente. Da quel che si vede qui, essi vanno ancora tenuti nel mondo dell'astrazione figurativa, im-



MANLIO GIARRIZZO. - Teli.

piandosi in ricerche che hanno più che altro carattere di studio. Altrettanto dicasi di Campigli, il quale se mai sembra variare le sue esercitazioni guardando ora alle pitture delle Catacombe. Ovaldo Licini dimostra tuttavia buone inclinazioni: i suoi dipinti sono schizzati con facilità un po' calligrafica ma di tono gustoso. Ottavio Pinna, a sua volta, ha garbo decorativo e gusto pel colore, cosicché i suoi quadri pigliano una piacevolezza di azzurri.

Rimane Gino Severini il quale, benché non figuri qui compiutamente, né a proporzione del suo valore, merita per altro qualche considerazione maggiore. Al pari di De Pisis egli rimane sostanzialmente italiano. La sua indole toscana è riuscita a prevalersi delle più moderne esperienze contemporanee a sé con ordine e semplicità. Taluni motivi settecenteschi, rovine, figure mascherate, frutta, strumenti musicali, insieme con altri presi dagli antichi mosaici romani, sono da lui ricomposti, con fantasia leggiadra e con grazia tutta moderna, in figurazioni singolarmente attraenti, le quali, in fondo, si allacciano alla nostra tradizione barocca. Rimangono opere essenzialmente decorative, ma pur tuttavia racchiudono una loro candida e, direi, francescana letizia.

PIERO TORRIANO.

(Fotografie Bombelli, Maggi, Fabbri, Marz, ecc.)



DOMENICO COLAO. - Georgica.



GINO SEVERINI. - Gruppo di cose vicine e lontane.

METAMORFOSI MILANESI (1630-1931)



Il campo del Tommy Golf Club. - Milano. Piazza Eleonora Duse.

Ove era nel 1630 il Convento dei Cappuccini a Porta Orientale, passato alla storia assieme alla peste di Milano ed ai *Pravisti Spesi*, sorse in seguito, adattata nei locali dell'infermeria, una scuderia: indi fu eretta una scuola di equitazione. In epoca più recente nelle scuderie e nei fienili soprastanti trovarono durante la guerra povero alloggio un'ottantina di persone finché, rase al suolo le deserte mura, fu creato uno dei quartieri più signorili di Milano nuova, con centro nella Piazza Eleonora Duse. A pochi metri da Piazza Duse esisteva una puccella Cappella in cui era una antica



La contessa Orietta Borromeo d'Adda, donna Marcella Gropallo, la signorina Anna Luisa Villa ed il conte M. Borromeo iniziano una partita.

statuetta della Vergine venerata dai buoni Padri Cappuccini cui fu donata per il loro nuovo convento di Porta Monforte. Ed ora? Vi si trova un allegro bosco di salici e di pioppi con una casetta mantenuta a rustico che non dà certo l'impressione di trovarsi nel centro più moderno di Milano, fra i nuovi grandiosi palazzi ar ora ultimati. Da pochi giorni, infine, una geniale modificazione del Golf ha trasformato l'area del bosco in un simpatico ritrovo allestito da numerosi ombrelloni variegati sotto cui, intorno a tavoli, gruppetti di dame, di signori e sciami di signorine e di giovanotti osservano lo svolgersi di allegre partite di Tommy Golf.

Il successo entusiastico ottenuto da questo campo di gioco inaugurato a Milano domenica scorsa, era prevedibile: tutta la società più eletta, gli appassionati del Golf, si diedero con-



16 maggio 1931. - La folla degli amici del Tommy Golf.



Donna Rosy Fornaciari, tagliato il nastro tricolore, inaugura il campo di gioco del Tommy Golf Club.

vegno in Piazza Duse, riconoscendo incondizionatamente come il Tommy Golf sia un sano e piacevolissimo svago adatto a tutte le età. Ripetiamo senz'altro quanto scrive il collega Comm. Giannella sull'*Ambrosiano*:

Il Golf marcia col progresso... dalle lontane pendici, tra colline e valloni e piccoli corsi d'acqua, le verdi collinucce, eccolo ora in città, a compieta d'urbanesimo, non più chilometrico e fuori di città, ma misurabile a palmi, e tutto lì,



Una partita interessante. Donna Rosy Fornaciari ed il senatore Ettore Conti. Assistono S. E. il Prefetto di Milano grand'uff. Fornaciari ed il generale Gianmario Gatti. Il sig. Vittorio Civita, cui si deve la simpatica iniziativa, tiene lo score.

sotto gli archi, come un grosso giaciglio, con le sue acciulle lucide, i suoi green, i suoi stacchi pittoreschi, quieto, sgraziato, facile riapparecchiare il tempo — time is money — e il fatica. Chi vuol saltare a fiera prova i girelli, suda a Monza, a Como, agli Albioni laggiù; qui, in piazza Duse, in questo bosco di pioppi che il ritmo faticoso della città palante non allarga ancora d'occhi fatidici, c'è il Tommy Golf per chi vuol passare un'ora sportiva, piacevolmente, onestamente, senza straripare le membra, senza sudare camice, senza dover sigillare il torso a far migliaia di automobili.

Sabato alla 16. Il Tommy Golf, per gran merco di Giove Pluvio, s'è potuto inaugurare, davanti a un pubblico scelto d'ammisti. Il primo colpo è stato dato dalla signora Rosy Fornaciari. Il secondo dal senatore Ettore Conti; e la donna sfida, il rappresentante lacino della Camera d'Italia ha poi segnalato il gioco brillantemente, mentre altri giocatori — sono gentili e sono forti — vi partecipano con entusiasmo, con visibile soddisfazione. I prezzoli costituiscono una folla magnifica.

Come sta avvenendo negli altri paesi e particolarmente in America, sulle spiagge, nei luoghi di cura, nelle stazioni idroterapiche, negli alberghi che hanno un parco od un giardino sarà presto messo un Tommy Golf a disposizione dei clienti e dei loro amici. Nessun altro gioco desta tanto interesse e diverte tanta gente (contemporaneamente possono giocare una settantina di persone) quanto il Tommy Golf: uno spazio da 900 a 1000 mq. basta per fare un campo di gioco con la direzione di ingegneri ed architetti specializzati. È una nuova industria che è sorta in Italia, cui auguriamo il più brillante successo.

Per opuscoli illustrativi, progetti, impianti, rivolgersi alla SOCIETÀ ITALIANA TOMMY GOLF - Corso Venezia 34, Milano
Produzione Artistica Nazionale.



LA PRIMAVERA IPPICA

La primavera, questa turbulenta incandescente primavera, ha sconvolto negli ippodromi molte previsioni e tradizioni. Chi si aspettava, al solito, un duello Tesio-de Montel, con accanimento di partigiani da una parte e dall'altra: i partigiani ci sono stati e magari ci saranno ancora, sebbene alquanto delusi e depressi, ma il duello non c'è stato, e per quest'anno è da credere che non ci sarà più. Tesio, si sa, è il nostro grande allevatore, e nella galleria dei suoi allievi mette in mostra ultimi vincitori di Derby in venti anni. De Montel, si sa, è anche questo, sorto durante la guerra era giunto rapidamente al primato, cogliendo un ramicello di alloro o di quercia anche a Parigi. Logicamente si pensava che i due rivali si sarebbero trovati nuovamente di fronte, pacifici infine dall'intervento della Razza del Soldo.

Invece è accaduto questo: Tesio ha chiuso alla soglia delle prove maggiori la serie delle sue vittorie consecutive, e de Montel non è mai uscito dall'ombra. Si corre ormai da un paio di mesi, e i cavalli di de Montel non hanno ancora ritrovato la via del traguardo. La conoscevano così bene, che la puntualità, la precisione, la certezza delle loro vittorie avevano del misterioso, o del meccanico. Pareva assolutamente farneticare fare una breccia nella compattezza di questa scuderia. Il cerchio magico c'è rotto? È certo che per quest'anno c'è poco da sperare, e molti elementi contribuiscono al disorientamento del plotone di W. Carter, che ha tuttavia un felisismo seguito di simpatie. Ma non è una scuderia disgraziata, e forse i periodi di sosta, le pause, sono nella logica di tutte le opere degli uomini. A ogni modo servono a disbriciare, a fornicare, a ricercare nell'assiduità degli sforzi la via del successo.

La Razza del Soldo, storicamente di un materiale vario e preparatissimo, ha mietuto largamente nelle corse maggiori e minori, così da trovarsi già al primo posto, come somme guadagnate; ma non ha vinto sino a questo momento un gran premio classico. Non poteva. I migliori suoi allievi vengono dalla Francia e dall'Inghilterra: han vinto le prove a cui erano ammessi, ma soltanto nella stagione estiva venivano la via aperta alle grandi prove internazionali. I nostri programmi riservano la primavera quasi esclusivamente ai soggetti indigeni. Il Parioli, il Vittoria, le Oaks, il Derby sono chiusi alle importazioni. È stata fatta un'eccezione per le femmine nell'Ambrosiano, forse a compensare dell'abolito premio d'Importazione. Abolizione che non è un incoraggiamento a rinnovare le vecchie e stanche fatiche dei nostri allevamenti.

Da questo stato di cose emersi Tommy Never e la Razza di Stupinigi; e il successo che premia il nascente rampollo, coraggio, quasi violento del primo e la lunga e paziente attesa dell'altra ha portato insieme alla ribalta una scuderia nuovissima e una scuderia di nome rinnovato ma vecchia della prima ora. Quello ha vinto il Premio della Vittoria, a San Siro; questa, a San Siro e alle Capanelle, la coppia ambiziosissima dei Oakes e del Derby.

Facciamo la cronaca.
Nagara, la puledra di Tesio, che

già a due anni aveva dimostrato le sue belle doti di velocità e di resistenza all'allenamento, pronta e veloce anche quest'anno ha vinto il Regina Elena e il Parioli. Portata da Roma a Milano non poteva avere soverchie pretese, sebbene favoritissima, nel Premio della Vittoria, per la distanza che superava i suoi mezzi e forse anche per lo stato fangoso del terreno. È una cavalla che stenta ad andare oltre il miglio, ma su brevi distanze difficilmente si troverà chi possa batterla.

Rivali di Nagara erano a due anni *Alena* e *Galathea*. Il terzetto delle femmine aveva chiuso l'annata in testa ai colori, *Galathea* di de Montel, che nella Chiusura aveva battuto facilmente le altre due, segue quest'anno la sorta della sua scuderia. *Alena* è la miglio-



Oaken, della Scuderia Stupinigi, vincitore del 40° Derby Reale alle Capanelle.

re. *Alena* è senz'altro un'ottima puledra. Dopo un "dead-heat", con *Della*, nel Triennale, ha vinto facilmente le corse riservate al suo sesso: il Principessa di Piemonte e le Oaks. Questa figlia di *Sagacity* conduce in testa e alla distanza sa respingere ogni attacco senza apparenza di sforzo. Ha in comune con *Fantasio*, suo vecchio compagno di scuderia, una tonaca alla lotta che forse le deriva dal padre. Per batterla occorre il cavallo superiore o la cattiva sua giornata. Nel premio della Vittoria l'ha battuta *Salpiglossa*, con disinvoltura. L'avvenire dirà se quella sconfitta fu dovuta a momentanea debolezza sua o a superiorità assoluta dell'avversario. Le vorrei dire che il maschio vale più della femmina. *Alena* ha avuto in suo favore, in questa stagione, anche la forma eccezionale, dice *Salpiglossa*, febbricitante, dicono, dieci giorni prima della prova, non era uscito in pubblico che una volta sola, in una corsa insignificante di allievi.

Salpiglossa appartiene a Tommy Never, *Alena* alla Razza di Stupinigi. Così ci siamo arrivati al Derby.

Alena non c'è andava, aveva duramente provata e riservata a ogni modo per l'Ambrosiano. Non c'è andato nemmeno *Salpiglossa*. C'era dunque del meglio in serbo? L'annata era dunque notevole anche come produzione indigena? In luogo di *Alena* è andato *Oaken*, e ha vinto. In luogo di *Salpiglossa* è andato *Ageratum* ed è arrivato ultimo.

Preferire a *Salpiglossa* in un premio a cui non si riunisce senza mortificazione, *Ageratum* doveva avere molte probabilità di vittoria, doveva vincere. Invece non lo favorivano nemmeno nel nome, e il pubblico gli metteva innanzi *Glimoren*, *Oaken* e *Gowart*. Il pubblico non aveva torto. E allora come si spiega l'atto della scuderia? Se non è un errore assolutamente ingiustificabile di Aldo Cecchi allenatore, e speriamo, bisogna proprio credere che il figlio di *Teddy* sia un puledro di grandi mezzi ma di delicata costituzione, inadatto alla continuità degli sforzi.

Forza si presentava *Glimoren* e con *Della* la Razza del Soldo, sebbene meglio attrezzata per le prove inter-

nazionali, ma il figlio di *Michelangelo* ha fatto meno di quanto la sua carriera autorizzava a prevedere, e *Della* riabilitandosi della sconfitta subita nel Vittoria ha corso meglio del compagno di scuderia ma doveva cedere contro avversari maggiori.

Ritorno a pochi soggetti in allenamento, e tutte cose imprevedibili e inadatti alle prove severe, Federico Tesio ha tentato il miracolo e per poco non lo ha compiuto. Appena alla vigilia ha mandato alle Capanelle un *Gowart*, che a Milano aveva corso male, in compagnia secondaria, e *Gowart* è giunto nella gran prova secondo, a tre quarti di lunghezza dal vincitore.

Lorenzini, che traversa la sua ora buona e accumulata vittorie modeste ma proficue, dai continui successi milanesi ha tratto baldanza per tentare la prova classica e ha trasportato a Roma due puledri, *Saccaruso* e *Uncle*. Voleva un'esposizione dei suoi colori nella pista regale, e li ha esposti bene. Il modesto ma costante *Appio Claudio* correva per rappresentare le scuderie romane, e è giunto quarto. *Flandino* non contava per nessuna ragione.

Il Derby reale è stato vinto, dunque, da *Oaken*, figlio di *Orpheus* e *Buza kince*, allevato da Riccardo Gualino, appartenente alla Razza di Stupinigi.

La Razza di Stupinigi continua, nei gli stessi stabilimenti e con lo stesso personale, la disciolta scuderia Guallino. Son cambiati i colori. Anche la guida è diversa, perché a Luigi Mariangeli, morto l'anno scorso, è succeduto come allenatore il suo capo di scuderia Giovanni Camici. È l'esordio di un maestro di cui non si poteva essere più abbagliati; Camici ha portato subito alle maggiori vittorie i puledri che gli sono stati affidati. Mutato è anche il fanfano, perché Blakston, emigrato in Ungheria è stato sostituito da Severo Pacifici, un allievo promosso al grado di prima montea. È meritoriamente Pacifici ha guidato con energia e accorgimento non soltanto *Oaken* e *Alena*, ma anche altri cavalli mediocri in corse minori. Un'avversa fortuna si accaniva contro questa scuderia, che ad onta di copiosi mezzi non aveva raggiunto un completo sviluppo. Soltanto se eran spesi



Follone, del colonnello Locatelli, vincitore del Gran Premio Ambrosiano, a San Siro.

molto, troppi, e i risultati erano stati sempre modesti. Cavalli di gran sangue era finiti a San Siro, e l'allenamento così intossicato non riuscivano a compen- sarsi il proprietario dei danari mandati all'estero. Da molti anni questa scuderia non riusciva a ghermire un gran premio. Il Derby mai, talché lo spettatore superstizioso e cabalistico negava ad essa preventivamente anche la possibilità di vincere. Ora si raccolgono i frutti dei lunghi sforzi pazientemente durati, della larga semenza generosamente sparsa. Se anche il figlio della stagione dovesse essere sfavorevole alla Razza di Stupinigi è certo che le previsioni in questo momento le sono decisamente favorevoli. Essa si presenta alle grandi prove estive in prima linea.

Queste, le prove classiche, il collaudo della nuova generazione. Buona parte della primavera ippica si svolge anche su gli ostacoli, che quest'anno non hanno rivelato nulla di singolare. Medesimo, per ora, irrimediabile. Materiale logoro o scadente. Quelli che guadagnano di più sono ancora i cavalli vecchi, i resuscitati. Torna ora a comparire qualche cosa a Nizza, per i suoi proprietari, e finisce sempre col vincere, poiché non trova nell'elemento indigeno chi gli tagli la strada. Le due corse maggiori, in stile, e in stile sono state vinte la prima da *Univis III*, appunto una importazione francese, e da *Rafà* la seconda: cavallo importato anche questo che in piano non aveva dato quanto poteva. Non specialità, come dicono, i grossi premi istituiti dalla S.I.R.E. e i suoi sforzi costati per migliorare la produzione non hanno ancora avuto i compensi che meritavano.

In ultimo c'è corso l'Ambrosiano, la corsa più strana e inconcludente che mai si sia veduta. Quest'anno si annunziava attraente. L'Ambrosiano, è sempre una corsa varia, difficile, per la media distanza, ma non si corre, per i cavalli di ogni età che possono partecipare, per la scala dei carichi e disarichi, non grave, ma tale da proporzionare le possibilità di vincere. L'Ambrosiano, di quest'anno ha riservato la più imprevedibile delle sorprese. Lo ha vinto *Vollano*, di Locatelli. Si vuol dire che *Vollano* sia un soggetto toscanabile? Al contrario. Non è cavale più lento, resistente, obbediente a tutto quello che gli chiedono, del figlio di *Bumino*. Corre da un paio all'altro dell'annata, e da due anni ci ha fatto a vederlo vincitore in quasi tutte le prove di seconda ordine. Lo battono sistematicamente nelle grandi prove. Il suo campo d'azione è alle Capanelle. A Milano l'anno scorso vinse e batté *Sciarra*, che era quella puledra che tutti avevano ritenuta una corsa falsa. Era una corsa regolare. Quest'anno *Vollano* viene a Milano, e guadagna la grossa montea dell'Ambrosiano, «io dire che la meritava». Il cavallo non è stato mai apprezzato al suo giusto valore.

Non si tratta di questo. Si tratta che nello spazio di una lunghezza sono arrivati tre cavalli: e neppure dei tre, su la carta, aveva grandi probabilità di vittoria. Il migliore forse è *Caume*, di Tesio, soggetto piuttosto tardivo. Il terzo, *Iario*, è stato sino all'altro giorno cavallo da piccoli handicaps. Ora parrebbe cavale di prima linea. Ha quasi perduto la pazienza in questa stagione, è stata fortunata, o soltanto più regolare, avrebbe tagliato il traguardo prima di tutti. È un figlio di *Androclou*, lo stallone di Guido da Verona, che con questo come con altri prodotti si mette in viva luce. Dategli buone tinte, e verterà fuori il buon puledro.

Dietro a queste tre, dov'erano i concorrenti maggiori? *Fantasio* aveva un sovraccarico che a un soggetto della *Francavilla* non doveva parer soverchio: lo aveva già vinto, e aveva corso in più difficili condizioni. Non dico di *Canerano*, puledro che non dovrebbe mancare di mezzi, ma gravato dall'avversa fortuna della scuderia a cui appartiene. Ma *Alena*, cavale che dieci giorni innanzi era ritenuta imbattibile? Ma *Ain* è quel cavallo, sino a ieri imbattuto? È possibile che *Iario* valga più di questi soggetti di prima linea? E vorrebbe che *Iario* a Roma avrebbe battuto i primi arrivati del Derby?

Aspettiamo, per raccapricciare, il Premio d'Italia.

Incitatus,

Bronzine fuse...

**Un rischio che incontrate
con l'uso di oli scadenti**

Bronzine fuse: Ecco il danno che "un olio qualunque" potrebbe regalarvi. E non è il solo. L'uso di oli scadenti conduce alla formazione di eccessivi depositi carboniosi con le inevitabili conseguenze della corrosione delle valvole e rigatura dei cilindri.

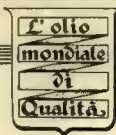
Il Mobiloil protegge il vostro motore da tutti questi inconvenienti, lo preserva dal prematuro logorio. Il Mobiloil *resiste* ad ogni temperatura, ad ogni velocità, ad ogni carico; *resiste* all'ossidazione, alla carbonizzazione, all'evaporazione e mantiene più a lungo il suo pieno potere lubrificante.



La Guida del Mobiloil vi indica l'esatta gradazione di Mobiloil specialmente raffinata per il vostro tipo di motore. Esigete Mobiloil nel bidone sigillato da 2 litri a rendere.



Mobiloil



VACUUM OIL

COMPANY, S.A.I.



COME AGNELLI TRA I LUPI, ROMANZO DI MILLY DANDOLO

I.

«La tua sposa sia come una vite feconda nell'interno della tua casa. I tuoi figli come germogli d'ulivi intorno alla tua mensa. E possa tu vedere i figli dei tuoi figli.»

La sposa alzò lentamente il viso, alzò gli occhi, li fermò sulla pala d'altare che stava in alto, di fronte a lei. Non poteva comprendere, e forse nemmeno udire, le parole del sacerdote; non vide nemmeno i visi angelici che la guardavano dalla pala, chini e sconvolti, tra le nubi tempestose che si addensavano intorno alla croce; nemmeno Gesù la guardava, morto, col capo sul petto.

La giovane sposa guardò, più su, le vestrate multicolori, che pure non davano luce di gaiezza alla chiesa nella giornata grigia: solo il suo viso si coloriva leggermente; e sorrise appena, quando una voce chiara cominciò a cantare, da un luogo invisibile, accompagnata dall'organo. La sposa abbassò il capo sulle mani giunte.

La voce era femminile, ma avrebbe anche potuto essere quella d'un fanciullo; era tutta uguale, ma ogni tanto si affievoliva, come se il piano la velasse; eppure esprimeva una gioia tranquilla, dolce se non grave, e non mistica, ma puerile. Salendo, si alleggeriva; e pareva allora che la bocca invisibile sorrisse, e da quel sorriso venisse un piccolo tremore alla voce leggera.

Gente volgare, indifferente o curiosa, stava nella chiesa; i volti esprimevano la noia, o pensieri banali, estranei alla cerimonia: qualche donna chiacchierava a bassa voce; ma su tutti il canto spandeva una meravigliosa purezza che poteva venire soltanto dall'alto. O forse non veniva, quella purezza, ma restava in una zona superiore, dove le attitudini volgari, le chiacchiere, i pensieri stentati non avrebbero potuto giungere.

La sposa teneva sempre il capo abbassato sulle mani giunte. Era vestita di chiaro. Quando alzò il capo, restò ferma, con le mani giunte, in un'attitudine un po' goffa. Il suo viso regolare, rotondo, ancora infantile, contrastava con la persona robusta di giovane donna: era pallido ma sereno. Cominciò a girarsi lentamente; gli occhi quieti cercarono qualche cosa, si fermarono su un volto di fanciulla, bianco sotto il cappello scuro.

La fanciulla (ritta tra quelli che assistono più da vicino alla cerimonia, i familiari) muoveva ogni tanto il capo, con una inquietudine che veniva certo dall'emozione. Guardò la sposa, che le sorrise lievemente. Ma la fanciulla pareva trasognata, e se un'espressione vi era nel suo volto, somigliava alla malinconia. Sottile, piuttosto allungato, il suo volto chiaro di bionda aveva le ciglia e le sopracciglia nere che gli davano una seducente sfarzosità; gli occhi esprimevano, oltre alla malinconia, una specie d'impaurore stupore.

La sposa alzò per un attimo lo sguardo, come indicando qualche cosa in alto; anche la fanciulla guardò su, e il suo sguardo si fermò a lungo nell'alto. La sposa aveva forse indicato quel canto puro: sembrava ora che la fanciulla lo cercasse, o l'avesse già visto, e lo seguisse, trasognata; le appariva, chi lo sa, in forma d'ala bianca.

Quando il canto tacque, qualcuno si mosse, si alzò. La sposa si alzò, si volse, si avviò all'uscita; accanto a lei lo sposo, poco più alto di lei, giovane e roseo, coi lineamenti regolari e i baffi biondi, pareva soddisfatto e infastidito al tempo stesso.

Vi furono, davanti alla chiesa, saluti pro-

lungati e rumorosi. La giornata era calda, dondosa, quasi estiva, benché ci fossero nuvole, lì, intorno alla piazza, alberi con molte foglie gialle che davano pallidi riflessi autunnali alle case e ai volti. Due vecchie carrozze aspettavano, davanti alla chiesa; gli sposi salirono per primi; la sposa, che si guardava attorno con una certa ansietà, sorrise quando incontrò lo sguardo della fanciulla dal viso bianco.

La fanciulla si avvicinò alla carrozza. — Dov'è Anna? — le sussurrò la sposa. La fanciulla si guardò attorno in silenzio. Era molto quieta, quasi distratta.

— Sali con me — sussurrò ancora la sposa. — È strano che Anna non sia ancora scesa — disse la fanciulla. — Forse è scesa subito, e ci aspetta a casa.

Forse sì — disse la sposa, con un leggero affanno nella voce. — Sali, intanto. La fanciulla salì nella carrozza: ma pareva ancora incerta, quasi perplessa: come se avesse preferito rimanere.

Il tragitto era brevissimo, dalla chiesa alla casa grande, situata ai margini del paese; il cancello era aperto sul cortile vasto, circondato da un muro basso. Le carrozze, che erano state prese a nolo, non entrarono nel cortile, e ripartirono appena tutti furono scesi. La sposa attraversava il cortile con passo incerto e disuguale, stringendo il braccio della fanciulla; dietro a lei camminavano due vecchie signore, una alta, una molto piccola; lo sposo veniva dietro a tutti, con altri tre uomini.

La fanciulla si sfacciò dalla sposa per salire in fretta i due gradini della porta. Chiese una vecchia contadina, apparsa subito: — C'è Anna?

La contadina accennò col capo di no, in silenzio; il suo volto brutto esprimeva stanchezza e fastidio.

Tutti erano entrati nella grande sala rettangolare che divideva la vecchia casa, chiudendola con le due porte a vetri, una delle quali dava sul cortile, l'altra, di fronte, sul quieto orto dorato che si stendeva al limitare della campagna.

Le due vecchie signore si avvicinarono lentamente verso la porta della scala, che s'apriva a metà d'una parete, tra due porte uguali; la piccola signora (era grassa, vestita di nero, e pareva una monaca) camminava avanti, e aveva un atteggiamento sicuro d'invitata di riguardo.

La sposa e la fanciulla entrarono nel tinello grande, aperto sulla scala. La tavola era preparata nel mezzo, splendente di candore e d'argento, e pareva una costruzione magicamente festosa, contrastante con la casa severa. La sposa sedette in un sofà grande, sotto uno specchio curvato, in un angolo d'ala stanza; non si tolse il cappello, nemmeno i guanti: come che ci stiano, oppure pensa a ripartire. La fanciulla, ritta presso la finestra, sollevò la tenda, e guardò fuori, il cortile, il cancello, la strada.

— Non capisco perché Anna non venga. Che facciamo?

Dopo un silenzio, la sposa disse: — Forse è andata un momento a casa sua. Parlava con timidezza; e anche la sua attitudine, i suoi gesti quieti erano timidi. Eppure, benché si trovasse in casa dello sposo, avrebbe dovuto sentirsi più sicura: era vissuta in quella casa, sin dalla fanciullezza; cugina dello sposo, l'aveva amato sempre, senza avvedersene. Il matrimonio era stato approvato, e prima, anzi, desiderato dalla famiglia.

La sposa si era tolta il cappello e i guanti; tra i capelli scuri, lì, la sua fronte regolare aveva una delicatezza infantile.

La fanciulla uscì dalla sala. Lo sposo, seduto tra due uomini, uno giovane e uno anziano, parlava forte, animatamente: parlava di terra buona e cattiva, di aratri, di concimi. La fanciulla si avvicinò all'altro fratello che sedeva in disparte e leggeva il giornale. Gli toccò una spalla.

— Alessandro, Anna non è venuta.

Egli alzò la testa. Aveva la barba nera, corta, e portava gli occhiali; il suo viso serio, irregolare, un po' duro, pareva, al primo sguardo, privo di giovinezza.

— Dillo a sua madre — rispose, riabbassando il capo sul giornale.

— No — disse la fanciulla, dopo un silenzio. — Brontolerebbe. E poi, ti immagini come litigherebbero? Io vorrei cercare Anna.

Il fratello disse ancora, senza levare il capo: — Si sarà addormentata sull'organo.

La fanciulla fece qualche passo, poi si riavvicinò: — Alessandro, se la mamma mi cerca, dille che ora vengo, con Anna.

Aggiunse, a bassa voce: — Emilia è sola, di là.

Se ne andò, mentre il fratello si alzava. Pensò, uscendo in fretta, a quelle parole «si sarà addormentata sull'organo». Non poteva credere, per nessuna ragione, che fosse avvenuto questo. Ma pensava ad Anna che aveva suonato e cantato per Emilia, invisibile lassù, oltre le miserie e gli affanni della vita di tutti. Sì, poteva essere rimasta lassù, Anna, nel puro paese del suo canto.

La fanciulla era improvvisamente angosciata, perché aveva sentito suo fratello Pietro, lo sposo, che parlava di terra e di concimi, mentre Emilia restava sola nel tinello. Le pareva che uno sposo non deve parlare di queste cose nel giorno stesso delle nozze. Sentiva che Pietro amava molto Emilia, e se lo ripeteva per consolarsi: ma l'angoscia non cessava.

Provò, entrando in chiesa, una confusa paura. Non c'era nessuno: udi, nel vuoto, l'eco risonante del suo passo, e perfino del suo respiro un po' affannato dopo la corsa. Non osò chiamare. Salì una scala a chiocciola, che si apriva vicino a un confessionale. Nella scarsa luce che veniva soltanto dalla chiesa, vide Anna seduta davanti all'organo, tutta abbandonata sulla tastiera, come se dormisse.

— Anna! Anna!

La chiesa fu, per qualche attimo, tutta echii sussultanti, come se varie voci riposte chiamassero, con alternata inquietudine.

Anna si sollevò, rimanendo seduta. Guardava la fanciulla con sorpresa, e pareva che davvero avesse dormito e sognato.

— Anna, vieni? Che cosa fai qui?

La fanciulla parlava a bassa voce, benché la chiesa fosse deserta. Poteva entrare qualcuno: o potevano udire ancora gli echii sussultanti che l'avevano turbata.

— Ora vengo — disse Anna.

Ma non si alzava, e guardava ancora la fanciulla con un po' di sorpresa. Era pallida, e aveva gli occhi brillanti.

— Ti sei stancata? — chiese la fanciulla. — Stanca, credo, suonare e cantare. Che hai, Anna?

Anna si alzò, in silenzio. Era più alta della fanciulla; ma ora stava un po' curva, e pareva infanti stanchissima.

— Fa impressione suonare l'organo —

usate solo PROF. MI. CIPRIE-CARON CARON PARIS A GRAN MARCA

S. A. LA FIDUCIARIA - MILANO VIA PAOLO DA CANNOBIO, 20

GRANDE SALONE D'ESPOSIZIONE

RICCO ASSORTIMENTO SALOTTI DI GRAN LUSSO

TAPPETI PERSIANI AUTENTICI — IMPORTAZIONE DIRETTA

VENDITA ANCHE A RATE



CORRENTISTI DI BANCA!

VOI TUTTI

difendete il vostro danaro depositandolo in Banca.

A CHE VALE

tale precauzione se, poi, non proteggete i Vostri assegni contro le alterazioni?

E' come chiudere i Vostri valori in cassaforte affidandone le chiavi ai ladri!

DUE

sono i mezzi per proteggerVi: la scritturazione degli assegni a mezzo della

PROTECTOGRAPH

che incide in rosso e nero — ed in modo indelebile — le cifre e le lettere dell'importo

OVVERO

per la stampa dei Vostri assegni l'uso della carta chimica

PROTOD GREENBAC

che posta a contatto con un decolorante fa apparire la parola:

"ALTERATO"

L'adozione di ambedue questi mezzi è la miglior forma di assicurazione contro ogni dolo.

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO, Via Cusani, 10 - Tel. 84-270

C. P. E. 631

PER VIAGGIATORI MODERNI SISTEMI MODERNI!

Acquistate per i vostri viaggi i

"B. C. I. Travellers' Cheques"

assegni per viaggiatori della

Banca Commerciale Italiana

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi,

Sterline e Dollari, venduti

franco di commissione e spese

Opuscolo esplicativo presso tutte le Filiali della

Banca Commerciale Italiana

susurrò. — Non lo suonerò più. Pare di smuovere tutta l'aria, di avvicinare il cielo e la terra; ci si sente responsabili di cose gravi. Capisci, Ada?

Ora scendevano insieme, adagio, la scala a chiochiola nell'ombra.

— Ti chiederanno dov'eri — sussurrò Ada. — Non puoi dire ad Emilia che ti eri addormentata sull'organo.

— Piangevo — disse Anna con dolcezza. Uscirono dalla chiesa, adagio, senza farsi il segno della croce. Ada taceva; forse non era stupita di quella parola.

— Stasera — disse Anna — vorrei restare sola con te, perché devo dirti qualche cosa. La mamma tornerà a casa presto.

Erano giunte.

Anna si fermò bruscamente in mezzo al cortile; strinse il braccio di Ada, disse in fretta, guardandola con gli occhi brillanti:

— Sua moglie è rimasta col padre malato. L'ho visto solo e mi aspetta, oggi o domani. Mio Dio — sussurrò Ada.

Entrarono in silenzio.

La piccola signora grassa che pareva una monaca, era la madre di Anna; guardò con severità la figlia che entrava nel tinello, dove i convitati aspettavano appunto Anna e Ada.

— Anna — disse la sposa, con gioia.

Il pranzo aveva un carattere affatto intimo: tutti erano parenti (meno Anna e sua madre), anche i due uomini, zio e cugino dello sposo. Alessandro, il fratello maggiore, non parlava mai.

Anna sorrideva; i suoi occhi brillavano, tutto il suo viso era luminoso.

— Perché non sei venuta con noi, Anna? chiese la madre.

La fanciulla aveva la voce chiara e sicura, più sonora e vibrante del suo canto.

— Faceva molto caldo, lassù, e io ero anche assai stanca. Pensavo ai saluti della

gente, e ne ero spaventata. Ho voluto aspettare. Stavo appunto scendendo, quando Ada è venuta a cercarmi.

Ada arrossì. Pensava alle parole di Anna, in cortile; temeva poi, vagamente, che qualcuno la rimproverasse d'essere tornata indietro. La sua timidezza era diversa da quella di Emilia; era trasognata e malinconica.

Alessandro, che sedeva a tavola vicino ad Anna, le disse quietamente:

— Io credevo che si fosse addormentata sull'organo.

Anna rise. Pareva allegra, veramente; si volse a guardare Alessandro; e nei suoi occhi vi era una furbata canzonatoria, fanciullesca.

— È sicuro, invece, di non aver dormito lei?

— Sicuro no — rispose il giovane, senza sorridere.

Non guardava alcuno, un po' curvo sul piatto. Il suo volto bruno e irregolare aveva una strana rassomiglianza con quello di Ada, che era invece chiaro, delicato, attraente. La barba lo invecchiava, e, apparentemente, lo imbruttiva: ma si diceva che egli la tenesse per nascondere l'irregolarità del mento. Era venuto dalla città per il matrimonio del fratello, e sarebbe ripartito, forse, la sera stessa.

— Non vorrei partire stasera, Alessandro? — chiese la madre.

Sedeva quasi di fronte al figliolo maggiore. Doveva avere avuto, in gioventù, la grazia delica di Ada; era, adesso, meno fine, e aveva nello sguardo una specie di malcontento che poteva essere stato, in gio-

ventà, la malinconia di Ada. Parlava col tono della persona abituata a comandare, ma senza asprezza. Non sorrideva mai.

Vicino a lei sedeva la madre di Anna, affatto diversa dalla figlia; respirava sempre col leggero affanno di chi ha corso; sul suo petto si sollevava ritmicamente una grossa croce d'oro. Era molto mope.

Alessandro rispose alla madre un vago "non so". Anna lo guardò per un attimo, senza sorridere, come se desiderasse una risposta più precisa. Ada guardò Anna, turbata.

Lo sposo non somigliava né alla madre, né ai fratelli. Era biondo come Ada, e come era stata la madre; ma aveva l'aspetto d'un confadino agiato; non aveva mai voluto studiare; e d'altra parte c'era bisogno di qualcuno che si occupasse della terra. Egli era anche abbastanza abile nel commercio. Alessandro era medico in città.

— Forse partirà domattina — disse, dopo un silenzio, Alessandro.

Anna lo guardò ancora. Per pochi istanti il suo volto mutò, quasi si scompose, perdendo ogni grazia in un'espressione d'angoscia profonda. Quando si ricompose e sorrise, restò un po' pallido, ma soltanto Ada se ne accorse.

Benché sorridesse e parlasse, Anna era ormai pensierosa. Alzandosi da tavola chiese ad Alessandro:

— Partirà proprio domattina?

Egli guardò la fanciulla con leggera sorpresa: ora si vedeva la sua strana rassomiglianza con Ada: aveva gli occhi chiari sotto le ciglia nere. Disse, in tono canzonatorio:

— Le fa comodo per qualche ragione? — Perché no? — disse la fanciulla, scherzando.

Ma il giovane doveva amare poco lo scherzo, perché lo lasciò cadere, si mosse, si allontanò. Anna pure si mosse, si avviò



Signora, correggete la vostra figura con una cintura creata da Roussel

La bellezza della figura e della linea si manifesta in tante forme, e ogni forma trova nella cintura Roussel la sua giusta espressione. Questo perfetto indumento che è alla base di ogni moda è creato da Roussel di Parigi, il creatore di fama mondiale.

La cintura Roussel modella esattamente la vostra figura. Finemente lavorata in tessuto elastico e poroso finito in seta, avvolge il corpo, lo sostiene e lo aiuta ad assumere una forma impeccabile, assottigliandone se occorre la linea con un'azione di massaggio leggero e piacevole. Ma la cintura Roussel non controlla e non aggrazia solo la linea, è anche bella, ariosa, lussuosa e carezzevole come seta, morbida e aderente come un guanto.

Il reggipetto, indipendente, è un piccolo squisito capolavoro fatto interamente a mano in magnifico pizzo. La combinazione cintura-reggipetto è veramente ideale per la Signora che ama lo sport e la vita attiva. Ma per ogni altra necessità di vita e di estetica vi sono le guaine Roussel, che danno alle vostre toilettes più nuove l'accento della perfezione. Visitate il negozio Roussel in Milano, Via Manzoni, n. 17.

COMMISSIONI PER POSTA. Voi potete ordinare per corrispondenza con tutta fiducia. Garantiamo la più completa soddisfazione. Indicate la circonferenza del vostro petto, della vita e delle anche, prendendo le misure sul corpo stesso. Cinture site cm. 42 (simili alla fotografia) con mezza allacciatura sui fianchi, in tricot elastico, filo forte L. 105; in tricot elastico, filo fine e seta di qualità altissima L. 285; in tricot elastico di pura seta L. 535. Reggipetto n. 3 in pizzo a mano color rosa salmone L. 105; in bianco L. 85. Cinture alle cm. 32 nelle stesse tre qualità come sopra, L. 130; L. 190; L. 385.

J. Roussel

PARIGI
166, Bd Haussmann

MILANO
Via Manzoni, n. 17



Per poterne garantire la perfetta aderenza, vendiamo le nostre creazioni solo nei nostri magazzini.

AMSTERDAM
14, Leidsestraat

LONDRA
177, Regent Street W. 1

BRUXELLES
14, Rue de Namur



Nei
salotti eleganti

"ATTILA"

insetticida liquido italiano

**fulmina
mosche e zanzare
profumando**

Laboratorio GUIDOTTI & C. - PISA

Novità

GIUSEPPE SCHNITZER

SAVONAROLA

2 volumi illustrati e rilegati in tela e oro

L. 140

"Lo Schnitzer, servendosi del copioso materiale storico raccolto attraverso anni di accurate ricerche d'archivio, delinea con potenza affascinante un quadro della vita e degli ideali di questo illuminato apostolo domenicano, come nessun letterato prima di lui è stato in grado di fare, neppure il grande studioso italiano del Savonarola, Pasquale Villari. L'opera è un'apologia definitiva di questa grandiosa e molto discussa personalità."

Prof. FR. HEILER

in *Literarischen Jahresbericht des Dürerbundes*.

FRATELLI TREVE, EDITORI - MILANO

ACHILLE BANFI

MILANO

**QUESTO È IL SAPONE
che dovete usare**



a una finestra; arrossiva e impallidiva, a tratti, come sotto l'alterna influenza di contraddittori pensieri.

Una mano afferrò il suo braccio, lo tenne stretto.

— Piove — disse Anna.

Infatti, cominciava a piovere: i ciottoli del cortile erano ormai tutti lucidi.

— Anna, non andare — sussurrò Ada.

La fanciulla sollevò la tenda, posò sul vetro la fronte rossa, calda; non guardò Ada e non rispose.

La giornata si oscurava rapidamente, i ciottoli del cortile rispecchiavano le nuvole brune; ma la pioggia era sempre tenue, ineguale, faticosa.

Ora le fanciulle erano sole nel tinello. Ada chiese a bassa voce:

— Dov'è, lui?

Anna mormorò un nome di città. Ada disse, dopo un silenzio, con timidezza:

— Bisogna prendere lo stesso treno di Alessandro.

Questo pareva molto grave; le fanciulle tacquero a lungo.

— Non andrò — disse Anna senza convinzione.

Poi si mise a canterellare, mentre qualcuno entrava; era Emilia; cercò a lungo, nei cassetti d'un mobile, sotto una finestra.

— Che cosa cerchi? — chiese Ada.

— Alessandro vuole i suoi fazzoletti ci-frati: non so più dove li ho messi.

Emilia pensava, da anni, alla biancheria di Alessandro, che le voleva bene come a una sorella, e le dava tanti piccoli incarichi e fastidi.

— Parte subito? — chiese Anna, voltandosi.

C'era anche Alessandro, sulla soglia; come se la domanda fosse per lui, rispose:

— No, non parto subito.

Anna disse, sorridendo, poiché il giovane la guardava con attenzione insolita:

— Da ieri sera ho negli orecchi una canzone che cantavano le ragazze della fabbrica di scope, dietro a casa mia. Ero continuamente tentata di cantarla in chiesa. Chi sa che effetto avrebbe fatto, coll'organo?

Cantarelli, riacostando la fronte al vetro:

Ho guardato dalla finestra,
ho veduto il mio primo amore:
aveva al fianco un'altra donna:
immaginate che gran dolore!

— E poi? — chiese Alessandro.

— Poi è troppo triste: non va, per oggi.

Emilia aveva trovato i fazzoletti; disse ad Alessandro:

— Ora li porto nella tua camera.

Era umile come sempre; non pensava che Anna alludesse al giorno di nozze.

— Canta, Anna — disse Ada.

Spesso le fanciulle sedevano insieme, a cucire; parlavano, ridevano; poi Ada diceva: "Canta, Anna...". E l'armonia svolgeva le sue reti d'oro intorno alle persone e alle anime, magicamente. Spesso erano canzoni malinconiche. Ma anche la gaiezza, nel canto, era mesta.

Cara mamma, chiudi la porta,
che non entri più nessuno:
voglio fingere d'aver morita
per far piangere qualcuno.

— E poi? — chiese Alessandro.

— Poi è troppo triste, le ho detto. In cor è un'altra cosa, è quasi sereno. Da una stanza dietro alla mia casa sento cantare le ragazze della fabbrica. Cantano anche delle canzoni molto volgari, ma forse non se ne rendono conto. Mi piacciono le ragazze della fabbrica.

E mentre gli altri tacevano, Anna soggiunse, con la sua voce vibrante e pure leggera, quasi tremula, come certe note del suo canto:

— Vorrei essere anch'io una ragazza della

fabbrica: cucire scope e cantare tutto il giorno. Mi piacciono anche le canzoni volgari. Sono allegre, almeno.

— Viene anche sua madre, in quella stanza, ad ascoltare le canzoni? — chiese Alessandro.

— La mamma farebbe murare la finestra — disse la fanciulla ridendo.

Il giovane si volse, uscì in silenzio; pareva, poco prima, che si fosse interessato a quei discorsi: ora invece pareva distratto e lontano, come se non avesse udito nulla. Queste improvvisi distrazioni erano quelle di Ada; ma il fratello aveva anche un'attenta, calma energia che la fanciulla non aveva.

Anna sussurrò:

— Alessandro sospetta qualche cosa.

Emilia era entrata in quel momento, e aveva udito; si avvicinò ad Anna; la guardava, ma non osava parlare. Si sentiva sempre umile, vicino ad Anna. Ad un tratto le mise le braccia intorno al collo e le baciò una guancia. Poi disse, senza staccarsi:

— Sarò sempre qui, però mi sento più lontana da te, e fra poco mi sentirò anche più lontana. Invece, mi pare di avvicinarmi ad altre persone, a quelle che sono lontane davvero...

E mentre le fanciulle tacevano, Emilia finì:

— Voglio dire, a mio padre...

Queste parole lasciarono un lieve imbarazzo, una pena indefinibile nel silenzio che seguì. E pareva che Emilia avesse voluto suggerire quella pena perché Anna non trovasse più la forza di andarsene.

Passi e voci si avvicinavano. Emilia si allontanò. Anna si volse, riappoggiò la fronte sul vetro.

Nell'ora mattutina, ancora buia come la notte, una campana cominciò a suonare. Emilia si levò a sedere sul letto, come se qualcuno l'avesse finalmente chiamata. Il buio



Il nuovo centro balneare: Kursaal - Grand Hôtel - Hôtel del Parco.

RIMINI

MIRAMARE - VISERBA - BELLARIA

LA PIÙ BELLA, SPAZIOSA E SIGNORILE RIVIERA D'ITALIA

Unica spiaggia che abbia un centro balneare nel quale sorgono il Kursaal, il Grand Hôtel e l'Albergo del Parco.

Altri Alberghi e Pensioni con ogni conforto moderno.

Molte ville da affittare.

Parchi - Giardini - Teatri - Sports - Mondanità.

Informazioni: AZIENDA DI CURA E SOGGIORNO - RIMINI.



I BINOCOLI PRISMATICI ZEISS

durante le gite sono sinonimo di raddoppiato godimento

In vendita presso i negozi d'ottica.

Catalogo illustrato a listino "I 30", gratis e fra co dietro richiesta a: CARL ZEISS JENA

LA MECCANOPTICA - S.A.S. - MILANO (105) Corso Italia, 8

Rapp. Generale CARL ZEISS - JENA

le dava un senso di oppressione, quasi di soffocazione: avrebbe voluto accendere, ma non osava.

La campana suonò a lungo, con tocchi incerti e disuguali, come se una persona mezz'addormentata tirasse la corda a scatti, di malavoglia. Poi tacque. Quel suono aveva confortato Emilia, tenendole compagnia; ora la giovane donna si decise, accese la luce. Un gallo cantò, sicuro, vicino, la fece susultare. Chiuse gli occhi.

Quel senso di soffocazione era cessato. Ma non osava riaprire gli occhi, temendo di guardare la sua vita, che era sempre la stessa, eppure tanto diversa da quella di ieri.

Pietro dormiva tranquillamente accanto a lei. Questo non le pareva strano; l'aveva sentito respirare così, per tanti anni, passando vicino alla porta della sua camera; aveva saputo sempre, forse, che era destinata a lui, anche quando si accorgeva che a Pietro piacevano, ogni tanto, le belle ragazze della campagna. Una volta aveva pianto sapendo ch'egli andava sempre a trovare una figlia del mugnaio, che non era neppure una ragazza seria. Poi, Pietro era venuto a lei, interamente.

Eppure, adesso pensava a suo padre. Sua madre (sorella della madre di Pietro) era morta da tanti anni. Pensava che dovesse avere sofferto, con suo padre. La sorella aveva preso con sé la bambina: e il padre era scomparso, e non aveva più mandato notizie. Solo alcuni anni addietro, Alessandro aveva saputo che era in Francia e viveva con una donna, una vedova che aveva già dei figli grandi.

Nessuno parlava mai di suo padre. E del resto Emilia non poteva amarlo, perché lo ricordava appena; ricordava che aveva la barba a pizzo e gli occhi sempre ridenti. Faceva il rappresentante di commercio; qualche volta aveva quattrini; qualche volta non ne aveva, e faceva debiti.

Ora Emilia pensava a lui, come se fosse un buon padre lontano, che sarebbe tornato presto, lieto del suo matrimonio. Pensava a lui, forse, per sentirsi meno umile e derelitta.

— Sono anch'io la figlia di qualcuno: vengo da una famiglia, come le altre: sposo, e mio padre viene con un bel dono...

Spense la luce, ma non riaperse gli occhi: così s'illudeva di avere la luce intorno, e non si sentiva opprimere e soffocare.

Pensò ad Anna che aveva suonato e cantato per le sue nozze, Anna tanto buona, intelligente, affettuosa, sospesa sull'ombra, pronta a cadervi sorridendo. Viveva con la madre, e forse non l'amava: certo non si capivano, erano troppo diverse. Lei, Emilia, sarebbe stata docile anche con una madre diversa.

Si distese, piano, aperse gli occhi. Una lieve luce grigia veniva dalle finestre. Il gallo cantò più forte, gaiaemente, fieramente. Il giorno incominciava.

II.

I suoni e le luci mattutine non destarono Anna che si era addormentata molto tardi, senza spegnere la lampada. Dormiva col viso nel guanciale, le braccia nude intorno al capo, i capelli scomposti. L'incomoda posizione dava un po' d'affanno al suo respiro; in quella posizione Ada l'aveva vista, abbandonata sulla tastiera dell'organo.

La camera aveva due grandi finestre con le tende pesanti di vecchia stoffa; i mobili, vecchi e opachi, la modesta lampada, il tappeto stinto accanto al letto, avrebbero potuto rivelare una povertà dignitosa che del resto Anna, col suo vestitino semplice e con la borsetta e le scarpe logore, non si curava di nascondere.

Un coro di voci femminili cominciò a farsi udire, ma lontano e indistinto: erano le ragazze della fabbrica di scope. Anna sollevò

la testa, posò i gomiti sul guanciale, il volto sulle mani; restò così per qualche minuto. Poi scese dal letto rapidamente, spense la luce, aperse una finestra. Il cielo era grigio; il vento sollevò un'imposta, l'abbatté contro il muro.

La fanciulla doveva aiutare ogni mattina la servetta a riordinare la casa; poco poteva fare la madre, anziana, e sofferente al cuore. La servetta non aveva quindici anni, era piccola e magra, col viso bianco e gli occhi larghi da ragazza anemica. Ad Anna faceva pietà; aiutava molto, benché non le piacesse occuparsi della casa. La sera, la servetta andava a dormire a casa sua.

Anna riordinava la sua camera, vestita d'un abito rosso, quasi povero; scopava, spolverava, in fretta. La casa era piccola, grigia tra due case grigie: tre stanze al piano terreno, con le finestre inferriate sulla via stretta, tre stanze al primo piano; piccola, ma troppo grande per le due donne sole, che dovevano tenerne chiusa una parte. Nelle camere e nel tinello, le tappezzerie erano stinte, e cadenti qua e là; e la scarsità dei mobili poteva far pensare all'avvenuta vendita di qualche mobile di valore, per cui le stanze avevano un'apparenza assai squalida. Nell'entrata buia, e lungo la scala, vi era un'opprimente odore d'umidità.

Ma la vecchia signora, seduta a tavola all'ora di colazione, aveva un'attitudine dignitosa e severa, come se la povertà che la circondava non fosse visibile ai suoi occhi miopi, non riguardasse la sua persona rotonda e compatta, chiusa nella seta nera lucida di vecchiaia. Anna mangiava in silenzio, assorta. Anche la madre taceva; il suo viso aveva un'espressione di malcontento, quasi d'irritazione; il tono della sua voce, quando parlava alla servetta, somigliava a quell'espressione.

(Continua)

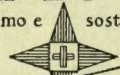
MILLY DANDOLO

FERRO-CHINA BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE



ACQUA MINERALE DA TAVOLA
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)

Fate la minestra
col
Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI
purissimo e sostanzioso



Provatelo il nuovo tipo

Croce-Stella
ORO

Non aromatizzato

DIARIO.

3 maggio. Torino. Alla presenza del Principe Umberto, rappresentante del Sovrano, e di tutti i Principi e le Principesse di Casa Savoia, si compie l'investitura della Santa Sindona.

Parigi. Il nuovo periodo di attività politica, che comincerà con le elezioni presidenziali del 13 maggio si inizia con un discorso del Presidente del Consiglio, Pierre Laval, che espone le ragioni della politica francese.

Madrid. Fra Barroquina e Saragossa sono stati arrestati dei terroristi che trasportavano 67 bombe.

Sofia. La crisi ministeriale è risolta col ritiro delle dimissioni del gabinetto Liapchev, che viene mantenuto al potere senza alcuna modificazione.

4. Roma. La risposta italiana circa l'accordo navale è consegnata al Governo francese.

Roma. Il ministro dell'Aeronautica comunica che dal rapporto del tenente Di Robilant, risulta che il motorista Quaranta, in un momento di follia, si è ucciso nella Foresta Vergine.

Lisbona. Gli ultimi telegrammi da Funchal annunciano lo sbarco a Madeira delle compagnie di Marina, cui seguiranno la fanteria, le artiglierie e i pontieri tra l'entusiasmo della popolazione.

Madrid. Il ministro degli Interni, Maura, si dimette in seguito alle sue divergenze con Zamora riguardo alla questione socialista.

Bucarest. Si attribuisce notevole importanza al colloquio fra Re Carol e Re Alessandro.

Washington. Il VI Congresso biennale della Camera di Commercio internazionale è aperto con una solita plenaria alla quale partecipano i rappresentanti di 48 Nazioni.

5. Roma. Il Consiglio dei Ministri approva un decreto-legge col quale viene autorizzata l'adesione di un nuovo prestito di quattro miliardi di Buoni Novennali.

Madrid. Dal Marocco giunge notizia di fatti sanguinosi a Tetuan. Ammutinamento di soldati della Legione Straniera spagnola e scioperi generali. Numerose vittime.

6. Vienna. Il Vicecancelliere e Ministro degli Esteri, Schober, dichiara che l'Austria e la Germania continueranno a perseguire il proprio scopo, esaminando volentieri ogni proposta, ma senza rinunciarvi al proprio punto di vista sull'unione doganale.

Londra. La nave italiana "Raffo" è affondata a quattro miglia da Sark a est di Guernsey.

Bucarest. L'incidente romeno-tedesco prodotto sulla questione della ripresa dei negoziati per il commercio tra i due

paesi, ha prodotto negli ambienti politici della capitale viva emozione.

7. Firenze. È inaugurato il Congresso Internazionale Zoofilo, al quale partecipano 36 società straniere e 22 italiane.

Lisbona. Il console portoghese in Dakar telegrafia al Governo annunciando che i ribelli della Guinea si sono arresi alla spedizione punitiva organizzata dal Governo.

Oslo. Il Governo Holmwickel presenta le dimissioni dopo un voto contrario della Camera.

8. Parigi. Briand riconferma alla Camera l'utilità del Governo al progetto austro-tedesco d'unione doganale.

Madrid. Per alleviare la disoccupazione agricola un decreto del ministro dell'Economia stabilisce l'obbligo della coltivazione delle terre aride.

9. Madrid. L'equipaggio della corazzata "Jaime I", che si trova a Ferrol, si è sollevato protestando contro il cattivo trattamento di bordo. — Il generale Berenguer è prosciolto in istantanea.

Parigi. Nel circolo politici si delinea sempre più probabile la candidatura di Briand all'Eliseo. — Il Presidente del Consiglio dei Ministri del Belgio, Jaxart, è ricevuto dal Presidente della Repubblica e del Consiglio.

Un costante successo di critica: la più recente opera di

GRAZIA DELEDDA

LA CASA DEL POETA

Un volume di circa 300 pagine,

Dodici lire



Grazia Deledda

Prossimamente:

IL PAESE DEL VENTO

ROMANZO

"I racconti che compongono *La casa del poeta* sono di tipo o almeno di taglio diverso. All'ingrosso se ne potrebbero distinguere di tre specie: quelli dove prevale una figura, studi di un'anima, ritratti; altri che fanno risolutamente centro e nodo in un fatto (che è spesso tragico e misterioso); e ci sono infine variazioni idilliche, quasi pagine di un libro più personale. Tutti i modi, tutti gli esempi della scrittrice sono toccati. La morale del libro? C'è una morale grande, comune a tutti i libri della Deledda, e che comprende i suoi personaggi buoni e quelli cattivi. Chi soffre e chi fa soffrire, le donne tradite e quelle che tradiscono, gli uomini violenti, gli avari e le loro vittime, bambini che muoiono sereni e i vecchi che non vogliono morire, le zitelle desolate, le vedove inquiete e i vecchi ramminghi; le servette che piangono, ragazzi picchiati, e fin le bestie che sono nella casa dell'uomo (quante ce n'è in questo libro: la tortora malata, l'aquila prigioniera, il canarino cieco, il merlo ferito dal ragazzo, e "quei malinconici tordi morti con le ali ancora dorate dal riflesso della loro vita felice"); e fino i fiori rigogliosi, le piante felici o quelle che intristiscono presso la casa. Su tutti sta, unica legge, il dolore: "il grande, l'eterno dolore compagno dell'uomo...". Il dolore fantasma denso e vivo appostato in ogni angolo del mondo... Ma oltre a questa morale grande, un'altra ce n'è, minore e quotidiana: una specie di ironia forte sulla sorte quaggiù degli uomini, una certa diffidenza non solo dei loro visi, ma anche di qualche loro virtù; e il nascosto ma tagliente sorriso con cui, se occorre, la scrittrice sa guardare se stessa e la sua gente. La Deledda è pietosa ma, più di tanti maschi, ella ha il cuore bravo...

(Corriere della Sera)

PIERO PANCRAZI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

 Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.